

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1966

(88<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonché nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (1951) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . .	Pag. 1327, 1332, 1333, 1334, 1371
ALCIDI REZZA Lea . . . . .	1356
ARNAUDI . . . . .	1349, 1355
BELLISARIO . . . . .	1370
CASSANO . . . . .	1332, 1341, 1344, 1345, 1346 1347, 1348, 1349, 1351, 1353
DONATI . . . . .	1333, 1336, 1337, 1338 1339, 1340, 1349, 1354
FORTUNATI . . . . .	1339, 1340, 1341, 1344, 1345 1347, 1348, 1349, 1361, 1362, 1369, 1370, 1371
GIARDINA, relatore . . . . .	1328, 1333, 1338, 1347 1349, 1360, 1365
GUI, Ministro della pubblica istruzione	1333, 1335 1337, 1338, 1339, 1340, 1341, 1345, 1346, 1347, 1348 1349, 1351, 1353, 1355, 1361, 1365, 1369, 1370, 1371
MONALDI . . . . .	1332, 1333, 1334, 1335
PERNA . . . . .	1337, 1351
PIOVANO . . . . .	1329, 1332, 1333, 1337, 1339
ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . .	1353, 1354
SCARPINO . . . . .	1338
TRIMARCHI . . . . .	1354, 1358, 1360, 1361, 1362

Sono presenti i senatori: Alcidi Rezza Lea, Arnaudi, Baldini, Basile, Bellisario, Cassano, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Limoni, Maier, Monaldi, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Trimarchi, Zaccari e Zenti.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Granata e Segni sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Fortunati e Bettoni.

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Gui ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Romita.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonché nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (1951) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

La seduta è aperta alle ore 9,50.

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonché nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

G I A R D I N A , *relatore*. Onorevoli colleghi, uno degli obiettivi indicati dalla Commissione d'indagine sullo stato della pubblica istruzione e dalle stesse linee direttive del piano di sviluppo della scuola del Ministro della pubblica istruzione, quello di correggere in sede universitaria il rapporto esistente tra il numero dei docenti e il numero dei discenti, è raggiunto in gran parte con il presente disegno di legge che, facendo ricorso ai fondi che abbiamo stanziato per la scuola con l'articolo 26 della legge del 31 ottobre 1966, n. 942, dispone per il quinquennio 1966-67/1970-71, l'aumento di 1.100 posti di professore di ruolo e di 7.000 posti di assistente ordinario. È opportuno ricordare che ad essi vanno aggiunti i 1.000 posti di professore aggregato, nonché i 120 posti di professore di ruolo e i 600 di assistente ordinario di cui alla legge n. 874 del 13 luglio 1965.

Va considerato, inoltre, che in base a questo disegno di legge sono aumentati gli incarichi di insegnamento per i lettori di lingua straniera e per i professori delle scuole secondarie superiori comandati presso le Università, ed è prevista la possibilità di attribuire, con equo compenso, particolari mansioni didattiche e scientifiche ad un certo numero di laureati. Si calcola che queste unità si aggirino sulle 4.300. È da tener presente, infine, che un quarto delle cattedre sono destinate ad essere raddoppiate, il che conferma la finalità primaria del disegno di legge, quella cioè di correggere appunto il rapporto tra il numero dei docenti e il numero dei discenti.

In particolare, gli articoli 1 e 2 riguardano i criteri da adottare per l'utilizzazione dei posti di professore universitario di ruolo. Gli articoli 4 e 5 innovano la disciplina relativa agli incarichi d'insegnamento (altro obiettivo che il disegno di legge persegue,

come risulta dal titolo stesso); l'articolo 6 muta l'ordine di precedenza per il conferimento degli incarichi.

Gli articoli, poi, 7, 8, 9 e 10 riguardano questioni particolari, sempre relativamente al conferimento degli incarichi, che potremo considerare attentamente in sede di approvazione degli articoli stessi. L'articolo 12 concerne i comandi. Per il personale delle scuole secondarie superiori comandato presso l'Università, attualmente sono a disposizione 80 posti all'anno; con il presente disegno di legge, tale disponibilità viene elevata a 180.

L'articolo 15 stabilisce l'istituzione di 7.000 posti di assistente. A proposito di questa categoria, il disegno di legge innova in tre punti, e cioè: con la soppressione graduale nel tempo degli assistenti straordinari (articolo 16); con la soppressione del ruolo aggiunto del personale assistente universitario (articolo 19) e con la soppressione degli assistenti volontari (articolo 21). Questi ultimi possono essere riconfermati nella qualifica per non oltre otto anni a partire dal 1967-68 e possono altresì concorrere alla assegnazione delle borse di studio, anche se abbiano superato i quattro anni di anzianità di laurea.

Vi sono poi degli articoli che non rientrano in modo specifico negli argomenti trattati, ma innovano in maniera vantaggiosa su certe situazioni contemplate dalle leggi vigenti. L'articolo 3, infatti, modifica la decorrenza delle nomine e dei trasferimenti dei professori universitari di ruolo. L'articolo 24 ammette al concorso per posti di ruolo per professore aggregato e di lettore anche cittadini stranieri, che conoscano però la lingua italiana. L'articolo 25 stabilisce delle agevolazioni di carriera per il personale assistente proveniente dagli Osservatori astronomici. Gli articoli 26 e 27 istituiscono nuovi posti di carriera direttiva del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano. L'articolo 28 aumenta il personale della Stazione astronomica di Carloforte. L'articolo 29 stabilisce ancora alcune agevolazioni di carriera per il personale direttivo degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesu-

viano. L'articolo 30, modifica infine l'articolo 26 della legge 31 ottobre 1966, n. 942.

Io ho solo accennato ai punti fondamentali del disegno di legge, ma sono a disposizione per fornire ulteriori chiarimenti. Ritengo di poter concludere proponendo l'approvazione del provvedimento con alcuni emendamenti che mi riservo di presentare.

**P I O V A N O .** Il senatore Giardina nella sua relazione si è preoccupato di mettere in luce, quasi esclusivamente, alcuni aspetti tecnici del disegno di legge al nostro esame, lasciando in ombra gli aspetti politici più generali, forse confortato dall'idea che una discussione del genere è già avvenuta alla Camera dei deputati e che, pertanto, poteva apparire in questa sede come una ripetizione superflua.

Senza volere, neppure noi, ripetere cose già dette, vorremmo tuttavia contestare uno degli assunti fondamentali del relatore, e cioè che finalità di questo disegno di legge sia di correggere l'attuale rapporto esistente tra il numero dei docenti e il numero dei discenti nelle Università. Questo assunto ci sembra contraddetto da quanto in concreto il presente disegno di legge dispone, soprattutto se poi viene rapportato con le previsioni dello sviluppo del numero degli studenti nei prossimi anni nell'Università.

Poichè si ritiene, come è stato largamente ripetuto in sede di Governo e alla VIII Commissione della Camera dei deputati, che sia urgente varare questo provvedimento proprio perchè è necessario che il rapporto tra docenti e discenti venga modificato, dobbiamo anche contestare che sia valido tale appello ai motivi di urgenza se poi si giunge ad una soluzione che, a nostro avviso, non solo non migliorerà, ma anzi aggraverà il rapporto attuale. C'è ancora una premessa da fare, più in generale: questa urgenza è proprio tale da costringerci ad imboccare la procedura che la maggioranza governativa ha scelto? Io vorrei che i colleghi si soffermassero per un momento a considerare, stando alla logica e al comune buon senso, la procedura corretta che si sarebbe dovuta seguire per giungere all'esame di un pro-

blema così complesso come quello della Università.

A nostro giudizio, la via giusta doveva essere la seguente: in primo luogo, procedere ad una discussione sulla riforma dei contenuti degli insegnamenti nelle Università, perchè non possiamo accettare che ogni impegno in tal senso sia considerato esaurito con la discussione della Commissione d'indagine.

In secondo luogo, una volta davanti a questo bilancio preventivo, si sarebbe dovuto procedere ad un calcolo delle cattedre, delle attrezzature occorrenti e via dicendo. In terzo luogo, infine — e non prima — sarebbe stato necessario calcolare il fabbisogno finanziario.

Voi, viceversa, colleghi della maggioranza, avete seguito una via completamente opposta, capovolgendo questa procedura, perchè ci avete sottoposto in un primo tempo la legge finanziaria sulla quale ci siamo abbondantemente intrattenuti, ora ci sottoponete quella concernente l'istituzione di nuove cattedre e, da ultimo, ci verrete a dire come provvedere al contenuto degli insegnamenti e alla vita interna dell'Università. Essendo stata già fissata la cornice finanziaria, una volta che sarà bloccato anche il numero delle nuove cattedre e dei nuovi posti da istituire, in sede di riforma vera e propria il Parlamento si troverà del tutto impotente ad uscire dalla doppia cornice e, vorrei dire, dalla doppia catena in cui avete chiuso l'argomento.

In sostanza, il discorso sulle riforme quantitative precede quello sulle riforme qualitative e, di fatto, lo anticipa e lo precostituisce, creando una situazione in cui la libertà di decisione della nostra Commissione è quanto mai opinabile. Queste cose sono state già dette quando si discuteva della legge finanziaria, ma sono questioni essenziali di metodo che non possono non essere qui ricordate, perchè anche questo disegno di legge è viziato da quel tipo di procedura che la maggioranza ha voluto imporre.

La sostanza politica di tutto ciò è che il Governo riesce a riformare l'Università a modo suo. È vero che una certa riforma viene apportata, ma è un tipo di riforma cara al cuore di certi gruppi dirigenti. In

pratica si accantona quello che dovrebbe essere il discorso sostanziale sulla riforma vera e propria e, come già ai tempi della legge finanziaria, il Governo, avvalendosi dell'argomento dell'urgenza e offrendo poche cose, cerca di ottenere, in cambio, tutto.

Al tempo della discussione della legge finanziaria il Governo diceva: occorrono immediatamente questi fondi perchè l'espansione della scuola italiana è tale da non tollerare ulteriormente certe strettoie finanziarie. Lo stesso tipo di discorso è stato fatto, ampiamente, anche in questa occasione: occorrono queste cattedre, perchè lo sviluppo dell'Università non tollera altri indugi. Ammetto che questo discorso ha un fondamento, ma chi ha costretto il Parlamento, in una discussione di questo genere, a fare un esame senza nessuna possibilità di apportare mutamenti concreti e profondi nel disegno di legge del Governo?

Dobbiamo dirvi che la responsabilità politica di questo colossale errore di impostazione procedurale è essenzialmente vostra, colleghi della maggioranza, perchè noi, in infinite occasioni, ne abbiamo chiesto il capovolgimento. Ma voi vi siete opposti a questa richiesta, in modo particolare alla Camera in occasione della discussione di questo disegno di legge, e ciò mi fa comprendere che è vano riproporla qui; tuttavia, abbiamo voluto dire queste cose, per precisare le reciproche responsabilità.

Vogliamo darvi atto comunque dei lati positivi di questo disegno di legge, che non erano tutti nel disegno di legge originario e che sono stati introdotti, grazie al contributo notevole dato dalla nostra e dalle altre parti politiche, durante la discussione alla Camera.

Noi infatti troviamo migliori che nel passato le condizioni predisposte per l'assorbimento degli assistenti straordinari; sottoscriviamo i punti che riguardano l'abolizione dell'istituto dell'assistentato volontario; approviamo il raddoppiamento delle cattedre per quanto riguarda le cliniche universitarie; consentiamo con l'auspicio, levato da varie parti, che questo raddoppiamento serva a moralizzare, largamente, quel settore della medicina che, valendosi di titoli

universitari, riesce, poi, a realizzare dei guadagni sproporzionati a quelli di altri docenti; in modo particolare siamo d'accordo con i miglioramenti introdotti per iniziativa parlamentare, come in particolare l'accesso degli insegnanti stranieri nelle nostre Università, che gioverà a sprovvincializzare la nostra cultura e a dare un contributo, non indifferente, a quello sforzo che il nostro Paese va conducendo per ridurre, in vari campi, il ritardo di sviluppo culturale, e in modo particolare tecnologico, che si va lamentando e su cui è in corso un'iniziativa a livello internazionale.

Approviamo, anche, la nuova decorrenza dei termini delle chiamate e dei trasferimenti dei professori di ruolo, che si tradurrà in un notevole vantaggio per gli studenti. Chi di noi segue negli studi un figlio o un nipote sa quali tribolazioni, quali intoppi trovi, per il fatto che i professori ci sono e non ci sono.

Per quello che riguarda questi aspetti, dunque, diamo volentieri atto che qualche cosa si è ottenuto nel presente disegno di legge, ma ci duole che siano state respinte altre nostre proposte. Per esempio, avevamo proposto il raddoppiamento automatico, *ope legis*, delle cattedre con un numero di studenti eccessivo. A questa istanza non è stata data adeguata risposta, e su questo punto ci ripromettiamo di ritornare. Ci eravamo battuti, in modo speciale (ma abbiamo incontrato un rifiuto) per degli incrementi quantitativi che non rischiassero di vanificarsi per via; temiamo infatti che alcuni dei nuovi posti possano non incidere affatto sul rapporto docenti-discenti, su cui il collega Giardina ha richiamato la nostra attenzione, e possano risolversi in semplici mutamenti di stato giuridico: e, mentre gli assistenti da straordinari diventeranno ordinari, e gli incaricati passeranno in ruolo, il problema del reclutamento di personale giovane, reso più assillante dalla abolizione dell'assistentato volontario, resterà insoluto. Siamo d'accordo, ripeto, su questa abolizione, ma riteniamo che non inciderà, in concreto, nel rapporto tra docenti e discenti perchè questo assistentato continuerà per parecchi anni e manterrà

una figura ibrida e anacronistica e, fra l'altro, scarsamente inquadrabile nel dettato della Costituzione.

In sostanza, ci sembra che, con questo disegno di legge, si finisca col preconstituire una serie di condizioni favorevoli alla conservazione delle strutture attuali che tutti sappiamo invecchiate, scarsamente democratiche e che riconosciamo, anche se non osiamo dirlo con riferimenti specifici, come strutture, molte volte, corrotte.

Le Università sono in crisi in tutto il mondo, ma vi sono anche Università che si rinnovano; noi, con questo disegno di legge, restiamo fermi.

Cito il passo di una lettera (ricevuta probabilmente da tutti i colleghi) dell'Unione nazionale assistenti universitari: « I posti dei professori di ruolo previsti dagli articoli 1 e 2 sono assolutamente insufficienti. In particolare il rapporto tra professori di ruolo e studenti non risulterà migliorato, alla fine del quinquennio, in conseguenza dell'aumento della popolazione studentesca ».

E sempre negativo sarà il fatto che continueranno a sussistere incarichi di insegnamento non retribuiti: avremo figure di docenti che impartiscono lezioni analoghe a quelle del professore di ruolo senza essere retribuiti, il che non può non generare una serie di inconvenienti che ci sono stati, ancora, additati dall'UNAU, la quale richiama la nostra attenzione sul pericolo di una riduzione del numero dei posti di insegnamento retribuiti, come risulta dall'articolo 5 del testo originario, ora articolo 8. Torneremo su questa questione dell'articolo 8, perchè ci pare che occorra rivendicare alla competenza del Senato accademico, in modo particolare alla competenza delle facoltà, il riconoscimento di discipline, comuni a più indirizzi e corsi di laurea. Come avremo modo di dire fra poco, riteniamo che i poteri del Ministro siano talmente incrementati che proprio non sia il caso di lasciarli questa delicata incombenza di cui si parla all'articolo 8. Diamo, inoltre, ragione all'UNAU, quando lamenta l'insufficienza del numero delle borse di addestramento didattico-scientifico. L'esigenza di nuove leve di docenti giovani

non è certamente garantita dagli stanziamenti previsti nell'ultima parte della legge.

Inoltre, credo che nessun contributo venga previsto, da questo disegno di legge, per la risoluzione di una serie di problemi essenziali della nostra Università, come, ad esempio, i problemi connessi con la democratizzazione dell'Università. Non possiamo non renderci conto del disperato bisogno che ha la nostra Università di trasformarsi in una Università di massa, non abbassando il proprio livello culturale, ma, anzi, potenziandolo e rendendolo più adeguato ai tempi nuovi.

Da questo punto di vista il discorso sulle borse di addestramento didattico-scientifico è un discorso decisivo perchè è quello che deve aprire tutta una nuova prospettiva. È doloroso che il disegno di legge sia così carente su questo punto; procedendo per questa strada, contrariamente a quanto asseriva il collega relatore, tra cinque anni il rapporto fra docenti e studenti sarà peggiore di quello attuale, e per di più si accentuerà quella gerarchia a piramide che impronta le strutture della nostra Università.

Voglio citare una sola cifra per documentare quanto sto affermando: oggi si ha un rapporto di 2.800 professori di ruolo contro 7.500 assistenti. Con il nuovo disegno di legge avremo un incremento di mille posti per i professori di ruolo e settemila posti per gli assistenti. Ciò vuol dire che, mentre i posti dei professori di ruolo aumentano meno di un terzo, il numero degli assistenti raddoppia. Come logica e naturale conseguenza si avrà un potenziamento del primato gerarchico dei professori di ruolo e purtroppo anche un potenziamento di quella posizione « faraonica » che alcuni di loro hanno all'interno dell'Università e che è a tutto detrimento e della democrazia della Università e della possibilità di sviluppo della nostra cultura. (*Commenti*).

Sento che alcuni colleghi rimangono perplessi sull'espressione che ho usata: per potere « faraonico » intendo un potere che non è solo politico ma anche religioso; penso (per parlare chiaro) al dirigente di clinica che quando va a visitare il malato sente

il bisogno di essere accompagnato da una vera e propria corte.

**PRESIDENTE.** Potrebbe essere il contrario. Potrebbero essere i giovani a sentire il bisogno di seguire il dirigente. Quella che lei definisce « corte » è una conseguenza del prestigio personale di ogni dirigente.

**CASSANO.** Il fenomeno esiste, certo. Mi sembra però che attribuire questo « faronismo » a tutta l'Università sia ingiusto.

**PIOVANO.** Stiamo parlando di un fenomeno degenerativo, il che significa che non si tratta della norma comune.

**CASSANO.** E lei pensa che sia possibile trovare delle soluzioni che evitino o che eliminino un fenomeno degenerativo?

**PIOVANO.** Io ritengo che ci possano essere degli ottimi correttivi: per esempio, evitare che le cattedre vadano al di là di un certo numero di studenti, proibire i doppi incarichi, instaurare all'interno della università una vita di tipo diverso e via dicendo. Mi rendo conto che nessuno di questi provvedimenti è in grado, da solo, di ovviare al male, però sono convinto che è questa la strada sulla quale si può procedere.

**PRESIDENTE.** La dignità di un professore di ruolo è elevata: non è cosa da poco occupare una cattedra universitaria con pienezza di diritto!

**PIOVANO.** Conosco alcuni che sono arrivati alla cattedra universitaria in un modo che non ha nulla a che vedere con la attività scientifica.

Comunque, onorevoli colleghi, vorrei dire che anche questa accentuazione delle linee gerarchiche all'interno dell'Università rende molto più difficile e problematica l'attuazione di quei dipartimenti che, nell'auspicio di tutti, dovrebbero costituire le chiavi di volta del nuovo edificio, perchè via via che irrigidiamo e rendiamo più netti i poteri di

alcuni sommi docenti, ogni possibilità in proposito si illanguidisce. E debbo dire peraltro che il presente disegno di legge, tra le tante caratteristiche, ha quella di accentuare notevolmente i poteri del Ministro: anche su questo punto ci permettiamo di dissentire e vorremmo proporre alcuni emendamenti.

Io ritengo di poter concludere che, accettando prima la legge finanziaria e poi questo tipo di nuovo ordinamento e incremento delle cattedre, non solo si rinvia di parecchio, forse di anni e di decenni, il discorso sulla riforma vera e propria dell'Università, ma si rinuncia anche a commisurare gli stanziamenti ai bisogni reali della Università. In altri termini, accettando di partire dal criterio delle disponibilità finanziarie e di non oltrepassare certi limiti, si è poi costretti ad usare la lima anche su stanziamenti molto importanti perchè premuti da altre esigenze; e non a caso, infatti, per incrementare alcuni articoli di questo disegno di legge si è effettuata una serie di tagli, diciamo, su altri articoli, come quelli concernenti le attrezzature e l'assistenza agli studenti.

In questo stato di cose, pertanto, noi saremo costretti in sede di emendamenti a prospettare come esigenza pregiudiziale anche degli aumenti di spesa. Ma noi vi domandiamo, onorevoli colleghi, se siete disposti ad esaminare tali emendamenti, che si riferiscono ai bisogni concreti della Università, oppure se ne ritenete preclusa la semplice proposta non intendendo uscire dalla cornice finanziaria che è stata preconstituita.

È una domanda politica, alla quale ciascuno deve rispondere per la parte di responsabilità politica che gli compete; ma è soprattutto una domanda che perviene da tutta una massa di docenti e discenti i quali, non avvertiti o poco curandosi dei limiti di bilancio — e forse in questo sta il loro torto — hanno però sott'occhio lo spettacolo vivo, pungente e assillante delle esigenze dell'Università nella quale si trovano.

**MONALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io esprimo innanzitutto il

mio sentimento di gratitudine all'onorevole Ministro per essersi fatto promotore di un disegno di legge così importante; ma debbo esprimere, al tempo stesso, il mio rammarico perchè ritengo che il settore universitario, oggi particolarmente agitato, sia non sufficientemente edotto di tutto il lavoro legislativo e dello sforzo che compiono via via il Governo e il Parlamento.

PRESIDENTE. . . e naturalmente dello sforzo economico del popolo italiano!

MONALDI. L'opinione pubblica, purtroppo, non ha alcuna conoscenza dell'enorme lavoro della nostra Commissione e del Parlamento. Ma l'urgenza di certi provvedimenti è nota e solo per questo ritengo che possa giustificarsi la fretta con cui, permettetemi di dirlo, è stata impostata questa discussione.

Fatta questa premessa ed entrando nella disamina generale, il primo quesito che mi sono posto è il seguente: che cosa intende fare il Governo con il presente disegno di legge? Intende insistere sullo *status* attuale dell'Università, o ha una visione nuova della strutturazione dell'Università stessa? La risposta che mi sono dato è stata un po' perplessa, perchè c'è in parte — forse nella maggior parte — l'insistenza sullo *status* attuale e, in parte, una visione di strutturazione e di provvedimenti nuovi. È certo, comunque, che si cammina avanti e su questo, senatore Piovano, io credo che lei stesso debba convenire. Nel procedere, evidentemente il Governo segue una sua strada e noi, su questa strada, con le nostre discussioni e osservazioni possiamo portare anche dei contributi importanti di chiarificazione.

Ora, il primo tema che sorge, almeno nella mia mente, è questo: con il presente disegno di legge si modificano i rapporti attualmente esistenti tra professori di ruolo e assistenti? Il senatore Piovano dice che si peggiorano, ma egli parte dal principio che i rapporti si stabiliscono in senso quantitativo, come se il numero di per sè fosse determinante.

PIOVANO. Non è un provvedimento che parla di rapporti quantitativi?

MONALDI. Certo, però a mio parere i rapporti tra professori di ruolo e assistenti oggi vanno impostati in modo del tutto diverso. Oggi, nella carriera universitaria, esistono due gradini: fino a quando non sarà colmato il vuoto che c'è tra professore di ruolo e assistente ordinario, sarà impossibile che si creino rapporti umani, di convivenza, di comprensione e rapporti anche di autorità tra le due categorie.

GIARDINA, *relatore*. Si dovrebbe creare un corpo intermedio!

MONALDI. Appunto. A me pare infatti che dovrebbe essere creata una scala intermedia, come ve ne sono in tutte le strutture sociali, e come ve ne è anche negli ospedali. E giacchè siamo nell'argomento, permettetemi di dire che non possiamo non considerare un'altra situazione. Voi tutti sapete che, con una semplice circolare ministeriale, sono stati quadruplicati i compensi dei medici ospedalieri, cosicchè il primario oggi arriva a percepire uno stipendio medio di 400.000 lire mensili, oltre il trattamento delle cosiddette quote capitali attraverso cui può raddoppiare lo stipendio; l'aiuto ha qualcosa di analogo e l'assistente percepisce più dell'assistente universitario.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non si è trattato di un intervento del Governo, ma di un accordo tra medici e sindacati.

MONALDI. Ma si tratta sempre di denaro pubblico!

DONATI. Dei comuni e delle mutue.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. È stato un accordo sindacale e al di fuori, formalmente, dell'intervento dello Stato.

MONALDI. Negli ospedali clinicizzati l'aiuto percepisce 300.000 lire al mese che vengono almeno raddoppiate attraverso le quote capitali, mentre l'assistente univer-

sitario percepisce 180.000 lire al mese. Vi rendete facilmente conto della situazione che si è creata in questo modo.

Tornando al problema dei rapporti tra professori e assistenti, ribadisco che occorre creare una progressione di carriera per l'assistente universitario.

E passo ad un secondo tema: aumento dei posti dei professori di ruolo e dei posti di assistente. Chi di noi non benedice un provvedimento di questo genere? Però l'incremento dei professori di ruolo, a mio parere, pone due problemi molto importanti: il primo è di ordine quantitativo e riguarda lo sdoppiamento delle cattedre. Onorevole Ministro, lei mi mandò un bel biglietto, di cui la ringrazio pubblicamente, quando mi occupai delle dimensioni dell'Università; ma mi sembra che con questo raddoppiamento delle cattedre non vengano soddisfatte le esigenze derivanti dall'aumento numerico degli studenti. Quando si pensa che a Napoli abbiamo superato i 40.000 allievi, e a Roma i 70.000, quando si pensa che tutte le facoltà, ogni anno, vanno incrementando il numero degli iscritti, contentarsi di raddoppiare le cattedre, cioè mettere due professori di ruolo invece di uno, sta a significare che il problema non sarà risolto. Io che seguo da vicino tutto l'andamento del raddoppiamento di cattedre, nelle scuole di medicina, debbo dire che, per ora, non ho la sicurezza che questo raddoppiamento sia del tutto positivo.

Il raddoppiamento di cattedre pone, inoltre, un secondo problema di ordine qualitativo: quello della scelta di nuove discipline e materie. Le nuove discipline e le nuove materie vengono rivelate dal progresso scientifico attraverso cui assumono una propria fisionomia e individualità. Sul piano dell'insegnamento universitario, tale identificazione viene fatta in via ordinaria dai consigli di facoltà, ma è difficile poter scegliere quello che è obiettivamente scientifico da quello che rappresenta un interesse per la facoltà e, talora, per singoli individui della facoltà. È un problema, questo, di proporzioni gigantesche, anche perchè dal riconoscimento di nuove materie e dalla creazione di cattedre derivano le assegna-

zioni degli incarichi. Debbo subito dire che se convergo sulla necessità degli incarichi per materie riconosciute, non vedo la stessa necessità, invece, quando non si tratta di materie qualificate, il cui insegnamento potrebbe essere affidato agli assistenti, senza allargare la categoria degli incaricati e creare nuovi problemi.

Invece, in questo disegno di legge, si incrementa l'assegnazione degli incarichi dati dalle facoltà, non per materie per le quali manca il professore di ruolo, ma per le nuove materie. In particolare si largheggia con gli incarichi non retribuiti, mentre, secondo me, è veramente difficile comprendere il metodo seguito nell'assegnare o meno le retribuzioni.

Altre considerazioni possono essere fatte a proposito degli incarichi non retribuiti e del rinnovo degli incarichi. Ma per me rimane incomprensibile il criterio seguito dalla legge nel determinare i meritevoli di questi riconoscimenti. Quanto all'ordine preferenziale nell'assegnazione degli incarichi, che credo sia stato modificato con una certa logica, quello che mi ha turbato è stata l'ultima lettera dell'articolo 6 che contempla la possibilità di incaricare individui che abbiano tre anni di laurea.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Monaldi, la questione sarà trattata quando discuteremo su tale articolo.

**M O N A L D I .** Passo a parlare dell'assistentato straordinario. Pur avendo sostenuto, una volta, la sua validità, ritengo che, ai tempi attuali, sia bene abolirlo. Ritenevo valido l'assistentato straordinario, perchè ho avuto modo di constatare che tantissimi giovani, dopo essere stati assistenti straordinari, quando sono divenuti primari di ospedali, direttori di consorzi antitubercolari, aiuti in determinati ospedali, avevano un patrimonio di cultura e di nozioni scientifiche certamente di gran lunga superiore a quello di coloro che non si sono mai avvicinati alle cattedre.

Quanto al concorso riservato, considerando che sono circa 4.000 gli assistenti provenienti dall'assistentato straordinario, non lo



considero per altro consigliabile, perchè una immissione massiccia degli assistenti straordinari così come sono, rappresenterebbe uno scadimento del nostro assistentato ordinario. La quota di questi assistenti straordinari e veramente cospicua, ed è bene evitare che avvenga nell'Università quello che è avvenuto negli ospedali.

Vi è poi un altro punto, su cui ho già richiamato l'attenzione dell'onorevole Ministro: come avverrà la distribuzione di questi straordinari? La risposta già data dallo onorevole Ministro è, a mio parere, inadeguata. Si dice che gli istituti che hanno un gran numero di straordinari avranno un gran numero di nuovi assistenti ordinari, mentre a quelli che non hanno posti di straordinario, non sarà riservato nessun posto. Non è, piuttosto, meglio cercare di equilibrare la distribuzione tra istituto e istituto? Questa è una questione molto importante, e vorrei che il Governo vi rispondesse adeguatamente.

Passiamo al problema dell'assistente volontario. Benchè l'assistentato volontario sia un istituto secolare delle Università italiane, temo che sia giunto il momento di cancellarlo. Con l'assistentato volontario, lo individuo è libero di scegliere e saggiare la sua strada, e viene offerta, inoltre, al direttore di studio la possibilità di vedere quali sono gli assistenti più idonei allo studio e alla ricerca scientifica. Si dice che, durante il corso, l'assistente volontario non svolge sempre il suo servizio, ma si deve tenere conto del problema economico: oggi sono poche le famiglie che possono mantenere decorosamente i figli per parecchio tempo, ed è proprio questa mancanza di potenziale economico che, alla fine, segna il destino dell'assistentato volontario.

Non c'è dubbio alcuno sulla necessità di modificare profondamente l'assistentato volontario, ma oggi avvengono già delle modifiche spontanee; infatti, un direttore di cattedra non si turba se l'assistente volontario è anche assistente ordinario presso l'ospedale, perchè sa che nelle ore libere può, benissimo, studiare.

Oggi abbiamo — specialmente noi medici — un legame che ci unisce all'ospedale

attraverso l'assistentato volontario, ma aggiungo che ci unisce anche agli enti, perchè molti enti desiderano che i loro medici vadano presso gli istituti universitari per apprendere le nozioni migliori e svolgere, poi, la loro professione.

Quindi l'assistentato volontario è sempre importante da molti punti di vista, però vi è un problema fondamentale da risolvere (ed è quello che oggi, purtroppo, domina): il problema economico. Non esistono più, praticamente, giovani che possano attendere allo studio senza percepire un compenso.

Si è pensato, allora, di sostituire l'assistentato volontario con borse di studio; però, onorevole Ministro, io non so se le borse di studio che andiamo a istituire possano sostituire (non dico integrare, perchè sarebbe assolutamente impossibile date le migliaia e migliaia di assistenti volontari) o quanto meno possano costituire una sostituzione dell'assistentato volontario. Fatti i calcoli, avremo circa 2.500 borse di studio, però nel 1970. In questo momento — considerando che per legge esistono due assistenti volontari per ogni assistente effettivo e dato che gli assistenti effettivi sono 12.000 — dovremmo avere circa 24.000 volontari.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*  
Il rapporto uno a due non è obbligatorio!

M O N A L D I. D'accordo, però ci sono anche tanti istituti che ne hanno più di due per ogni effettivo. Comunque avremo circa 2.000 borse di studio per almeno 10.000 assistenti volontari...

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.*  
Poi ci sono anche le borse di studio per i neo laureati.

M O N A L D I. ... che sono ripetibili per un biennio, quindi si tratta di quattro anni; poi abbiamo le borse di studio per i neo laureati, come ricordava ora il Ministro, che sono annuali e ripetibili per un altro anno; quindi, nella migliore delle ipotesi, assisteremo i giovani per sei anni.

Saranno soddisfatti questi giovani? Si tenga presente che questa borsa di studio,

non è compatibile con altro posto o titolo remunerativo. Sapete bene che moltissimi nostri giovani medici hanno quasi paura di avvicinarsi alle scuole di specializzazione per l'esempio dei cosiddetti « furbi » — resto nel campo della medicina che mi è più congeniale — che corrono alle mutue e ricevono, dopo pochi mesi, un lauto compenso. Quindi, vi è perfino la fuga dalle specializzazioni. Verranno dunque i giovani in molti, o verranno attratti dal desiderio dello studio solo coloro che si contenteranno delle borse che avranno la fortuna di vincere per sei anni, volta per volta? Io me lo auguro, però ci sono molte cose che lasciano perplessi in questo provvedimento per altro verso magnifico per i nuovi orizzonti che apre. Ma è per questi orizzonti, per queste speranze, malgrado i problemi e i quesiti che si pongono, che sarò ben lieto di dare ad esso la mia piena approvazione.

D O N A T I. Mi limiterò ad alcune considerazioni circa l'impostazione di fondo del problema. Quell'impostazione di fondo che ha trovato una critica abbastanza aspra nel collega Piovano il quale presumibilmente è partito da una serie di previsioni apparse in taluni studi, prima della SVIMEZ e recentemente del CENSIS. È un problema questo che ritengo debba essere approfondito, e sul quale pongo innanzitutto una domanda.

Le prime previsioni della SVIMEZ, che risalgono (se ben ricordo) al 1960-61, hanno avuto riscontro nella realtà che noi oggi abbiamo potuto constatare? La mia risposta è largamente negativa, ed è negativa anche sotto diversi punti di vista. Quelle previsioni, ampiamente diffuse e sbandierate, hanno indubbiamente inciso nelle scelte dei giovani e hanno creato, in un momento successivo, delle profonde delusioni; il continuare su questa strada — e lo studio del CENSIS cui credo si sia riferito il collega Piovano non è altro che l'impostazione svolta a suo tempo dalla SVIMEZ — potrebbe riservarci altre gravi delusioni. È chiaro che parlare del problema universitario significa parlare in termini di previsione, ma si deve parlare in termini di previsione tenendo conto di una esperienza già fatta e, quindi in certo

senso, rivedendo le posizioni che sono a base di questa impostazione di lavoro. Di qui discendono due conseguenze: una che riguarda direttamente questo disegno di legge e l'altra che riguarda generalmente la politica della pubblica istruzione. Accenno a quest'ultima.

Lo sviluppo quantitativo della nostra scuola secondaria — che raggiungerà l'Università tra qualche anno — impone un attento esame della politica di orientamento generale, essendo necessario non alimentare speranze e prospettive cui la società non è in grado di dare soddisfazione. Se esaminiamo oggi le iscrizioni nelle scuole secondarie superiori e su quella linea facciamo delle previsioni per l'Università, ci rendiamo conto che si sta creando una grave sproporzione tra settore e settore: stiamo esageratamente accentuando, infatti, la preparazione di giovani a livello intermedio o a livello universitario; il numero di questi giovani sarà presto superiore a quello che l'industria e le attività produttive potranno assorbire.

I recenti disastri che hanno colpito il nostro Paese hanno messo in evidenza come noi abbiamo oltre 2.000 laureati in geologia che si sono dovuti dedicare alle più svariate attività perchè la società non li assorbe. La stessa laurea in fisica ha creato e crea profonde delusioni in coloro che si sono lasciati attrarre da questa impostazione. È un fenomeno che si sta ripercuotendo anche in altri settori e che determina una profonda insoddisfazione nei giovani che hanno, sì, un titolo di studio, ma devono accontentarsi di una professione che non ha nulla a che vedere con la laurea conseguita.

Questo fatto impone attenzione. Favorire l'aumento quantitativo nei vari settori della scuola e quindi anche nel settore universitario, e indulgere eccessivamente ad una tendenza che non può avere riscontro nella realtà obiettiva della nostra società, può determinare inconvenienti seri. Ma questo è un discorso che meriterebbe di essere trattato a parte. Ho voluto accennarlo perchè credo che la responsabilità politica investita fondamentalmente questi problemi e imponga anche per il pubblico, il quale deve avere coscienza della realtà effettiva del no-

stro Paese, una chiarezza di direttiva e una chiarezza di orientamento.

Naturalmente queste errate previsioni — almeno per quello che ci è stato permesso di constatare — che ricalcano i primi studi SVIMEZ inciderebbero anche sul discorso che ha fatto il collega Piovano a proposito dei rapporti tra docenti e discenti, poichè è evidente che si deve aumentare il numero dei docenti, ma io penso, non in quelle proporzioni di cui si va parlando sulla base delle accennate previsioni.

**P E R N A .** Sono previsioni anche del Ministero.

**D O N A T I .** Sto parlando delle previsioni del CENSIS, cui ho creduto si riferisse il senatore Piovano.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Quelle del Ministero sono più prudenti.

**D O N A T I .** Credo, comunque, che secondo tali più prudenti previsioni, anche il rapporto docenti-discenti si presenti in termini leggermente migliori. Ma il senatore Piovano pone un altro problema: non possiamo aumentare gli stanziamenti? Il discorso è semplice, estremamente semplice ma poco realistico. Dobbiamo constatare che la scuola ha avuto una somma globale, nel quadro delle previsioni fino al 1970, che deve ritenersi, in rapporto alle possibilità del Paese, soddisfacente; conseguentemente chiedere aumenti che si ripercuoterebbero fatalmente a danno di altri settori, anche se per noi amanti della scuola sarebbe auspicabile, credo non sia realistico.

Nè mi pare facile pensare a spostamenti nell'ambito dei fondi a disposizione della scuola, perchè se l'Università ha le sue esigenze (e le sentiamo tanto vive, in questo momento in cui ne parliamo) anche gli altri settori hanno le loro. Conseguentemente ritengo di poter rispondere al collega Piovano che parlare oggi di aumento dei finanziamenti non è confacente alla realtà che egli certamente conosce. Nè mi pare che sia produttivo alimentare queste richieste in ambienti meno responsabili, perchè la nostra

responsabilità dovrebbe essere tale da indurci a rendere chiaro, anche a coloro che queste cose non conoscono, come ci siano limiti invalicabili alle possibilità attuali della nostra collettività.

L'altra critica fatta dal senatore Piovano sulla quale mi soffermo, ha riguardato la procedura. Il collega Piovano ha detto che il Governo, invece di procedere secondo logica, prima del calcolo delle occorrenze, ha stabilito l'ammontare delle disponibilità.

Veramente, se guardiamo alla data dei provvedimenti, dovrei dire che la prima cosa che si è fatta è stata quella di procedere all'indagine: di essa è stata incaricata la nota Commissione; ha fatto seguito poi il cosiddetto piano Gui che riflette in gran parte le linee della relazione di quella Commissione d'indagine; quindi è stato presentato il primo provvedimento della riforma qualitativa dell'Università; soltanto successivamente sono intervenuti gli altri disegni di legge che riguardavano il fabbisogno e l'edilizia scolastica.

**P I O V A N O .** La presentazione di un disegno di legge è un atto formale e do atto che le cose stanno così; ma c'è anche una politica della maggioranza che bisogna vedere!

**D O N A T I .** I vari provvedimenti (che per me sono atti sostanziali) si sono susseguiti con questa logica. Che poi il disegno di legge sull'Università abbia trovato alla Camera una serie di ostacoli e proceda con una lentezza di cui noi parlamentari possiamo ben renderci conto, non se ne può fare una colpa al Governo e, neppure, esclusivamente alla maggioranza: il Parlamento è un organo composito e ognuno di noi ha una sua responsabilità, responsabilità che viene assunta nell'atto in cui prende posizione sull'uno o sull'altro problema.

Nella presentazione dei vari provvedimenti, dunque, è stato seguito l'iter logico. Non si poteva però aspettare, prima di affrontare gli altri — a meno di non accettare *a priori* di ritardare tutto — che il primo disegno di legge fosse varato.

Quindi devo lodare il Governo per la logica con cui ha presentato i successivi disegni di legge: non mi sembra infatti che alla condotta del Governo e della maggioranza possano farsi, al riguardo, appunti di illogicità.

Il collega Piovano ha detto della libertà di decisione del Parlamento. Anche io mi augurerei che esistesse, ma ahimè, quanto essa è condizionata! Forse che i parlamentari — e particolarmente i parlamentari della sua parte, collega Piovano — non sono condizionati dalle molte agitazioni, autonome o ispirate, che si muovono nel mondo della Università?

A mio avviso (e assumo la responsabilità di quanto affermo) nelle Università si sta esagerando, particolarmente con la serie di agitazioni che hanno sempre la solita matrice: incaricati, assistenti, studenti, i quali ultimi sono quelli che hanno la minor colpa perchè ogni agitazione è un momento di goliardia, non è un atto responsabilmente esaminato. È un momento di goliardia e di questo stato d'animo degli studenti approfittano i non pochi agitatori esistenti nell'ambito degli incaricati e degli assistenti tendendo addirittura — e questo è veramente deprecabile! — a proclamare e attuare una serie di scioperi contro il Parlamento. Questo, a mio avviso, è davvero inconcepibile!

S C A R P I N O . Ma non sono contro il Parlamento, sono contro il Governo!

D O N A T I . Contro il Parlamento, perchè nel momento in cui questo discute un determinato provvedimento, è inconcepibile che si organizzino scioperi per imporre determinate soluzioni. Gli ultimi scioperi, le ultime agitazioni, hanno questa caratteristica. Ora credo che sia il momento di dire a questi signori che l'Università non è loro, ma di tutto il popolo italiano, e che il popolo italiano ha la sua rappresentanza nel Parlamento nazionale. I problemi universitari non devono essere risolti sotto le pressioni di questi signori, ma devono essere risolti liberamente dal Parlamento italiano.

S C A R P I N O . Le associazioni degli incaricati non sono, allora, sedi responsabili?

D O N A T I . Io rivendico al Parlamento i compiti al Parlamento attribuiti dalla Costituzione. Lo sciopero è uno strumento essenzialmente contrattuale ed il suo uso non deve essere rivolto a modificare le leggi dello Stato nel senso che interessa una minoranza!

Comunque un problema del genere deve essere responsabilmente determinato nel Parlamento; è per questo che io chiedo al Ministro, di fronte a certe manifestazioni, di saper essere anche più rigido, perchè non è ammissibile continuare di questo passo e che la soluzione di problemi fondamentali per la vita nazionale debba essere determinata da ambienti che mi permettano di definire irresponsabili di fronte al corpo della Nazione. Questa è la mia convinzione e permettetemi di esprimerla a chiare note.

E venendo al contenuto del disegno di legge, brevemente, perchè mi riservo di intervenire sui singoli articoli, dirò che condivido una preoccupazione del senatore Monaldi: è quella relativa alle scelte qualitative per le nuove materie, perchè troppe volte abbiamo assistito, pur non vivendo nell'ambito dell'università, a nomine di professori di ruolo per materie specialistiche che possono avere la loro importanza, ma che hanno scarsissimo influsso sulla vita degli studenti e su quella dell'università, e per le quali, di conseguenza, sono state sacrificate materie essenziali.

G I A R D I N A , *relatore*. Lo scopo dell'università è duplice, però: insegnamento e ricerca.

D O N A T I . La cattedra è fatta per l'insegnamento, non per la ricerca scientifica e questo è uno dei difetti che si notano dall'esterno in modo evidente.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma questo non dipende dal Ministero!

D O N A T I . E infatti è molto tempo, ormai, che vado affermando che col pretesto dell'autonomia si opera per finalità particolari.

P I O V A N O . Non si confonda l'autonomia dell'Università con quello che fanno alcuni cattedratici!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Le cattedre vengono attribuite dai Consigli di facoltà. Il Ministero le attribuisce numericamente, non nominativamente.

D O N A T I . E questo è un punto molto importante.

L'altro punto che osservo positivamente è quello della trasformazione degli assistenti volontari in borsisti. Certo mi rendo conto che i mezzi a disposizione non sono quelli desiderabili, ma a me pare che questo aspetto sia largamente positivo. Vorrei aggiungere che in questo campo bisognerebbe garantirsi con la legge non soltanto che i borsisti non abbiano dipendenza da enti pubblici o da aziende, ma che neanche esercitino la libera professione, affinché facciano, cioè, veramente i borsisti. Lo spirito della nuova disciplina mi sembra che miri proprio a questo scopo.

Manca però la maglia che unisce questi due aspetti, maglia che, per molti settori, è estremamente importante; basti pensare ai medici e a certi aspetti deteriori della libera professione (la caccia al mutuato) incompatibili con uno studio serio quale deve essere quello dei borsisti.

Per altri aspetti mi riservo di intervenire sui singoli articoli.

F O R T U N A T I . Non entro nei particolari del problema se non per alcune considerazioni che svolgo a titolo personale.

Tutti gli oratori intervenuti si sono riferiti al rapporto che esiste nelle università tra il personale insegnante e gli studenti; caro collega Donati, vera o non vera la previsione, sta di fatto che la situazione in atto è estremamente grave ed è una situazione che rischia di trasformare l'insegnamento universitario in una successione, nella migliore delle ipotesi, di conferenze.

Non parlo delle previsioni anche perchè, a mio giudizio (ed ho già avuto occasione di dirlo al ministro Gui) sia la Commissione di indagine della scuola, di cui il senatore Donati ha fatto parte, sia tutti coloro che parlano di questi problemi, hanno un curioso modo di calcolare il rapporto tra insegnanti e studenti. Essi dicono: tanti professori di ruolo, tanti assistenti ordinari, e dividono questo numero per il numero degli studenti, dimenticando che gli stessi studenti girano da un corso all'altro. Nella mia facoltà, ci sono 800 iscritti, ma questi 800 sono dappertutto. Bisogna, quindi, moltiplicare questo numero per quanti sono i corsi.

P I O V A N O . Però, a questo punto, si obietta che non tutti vanno a lezione!

F O R T U N A T I . Certamente, e su questi 800 si potrà fare una tara. Io ho una aula di 350 posti, ma tutte le scalinate sono piene di persone sedute per terra; si arriva così ad una media reale di presenze di circa 600 studenti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questi conti sono sempre approssimativi, non dimentichiamolo.

F O R T U N A T I . Comunque questi 600, moltiplicati per sei o sette quanti sono i corsi, ci danno una cifra enorme ed è questo numero che deve essere diviso per il numero dei professori.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Neanche questo è esatto, perchè nel conto del personale docente si considerano soltanto i professori di ruolo.

F O R T U N A T I . Metta tutto quello che vuole; sta in fatto che il numero degli studenti va moltiplicato per quello dei corsi; nel rapporto tra gli studenti e i professori (di ruolo, incaricati, aggregati, assistenti, eccetera) mentre è opinabile il denominatore, non è altrettanto opinabile il numeratore perchè altrimenti non abbiamo più una visione reale della situazione.

La mia opinione personale è che se vogliamo affrontare il problema dobbiamo modi-

ficare lo stato giuridico dei docenti. È perfettamente inutile continuare a sostenere che un professore universitario debba fare soltanto tre ore di lezione settimanali; se vogliamo affrontare consapevolmente il problema dobbiamo stabilire che il professore svolga due corsi o nella stessa disciplina, o in altra affine. Cominciamo noi a dare l'esempio, altrimenti non riusciremo ad affrontare e risolvere gli altri problemi e non daremo agli studenti la sensazione che veramente ci si muove nella direzione adatta.

Aggiungo, poi, che dipingere quanto sta avvenendo nell'Università come pura e semplice manifestazione di goliardia non è esatto. Non è vero, senatore Donati: io vivo in mezzo a questi ragazzi e posso assicurare che quelli che prendono parte a queste manifestazioni sono proprio gli studenti migliori perchè i « goliardi » non si preoccupano affatto di come è organizzata l'Università, nè si preoccupano dell'affluenza degli studenti. Poi faccio notare, tra l'altro, che questi studenti sono in prevalenza cattolici...

**D O N A T I .** Questo non significa niente!

**F O R T U N A T I .** ...e sono quelli che più si rendono conto della situazione di disagio in cui ci si trova.

Quanto poi alla carriera universitaria, senatore Monaldi, non è questione di gradini. L'esercito, per esempio, ha tanto gradini, però non direi che il rapporto tra generale e soldato muti in funzione del numero dei gradini intermedi. Secondo me è un problema di costume, di orientamento. Il docente universitario non deve sentirsi investito di un potere soprannaturale solo perchè gli è capitato il caso — e lo sottolineo — di avere avuto un maestro e di avere vinto un concorso. Le cose stanno in questi termini e dobbiamo avere la consapevolezza della situazione, di quello che eravamo quando abbiamo vinto il concorso e di quello che siamo oggi. Certo, qualcuno ha migliorato, altri ha peggiorato, qualcuno è rimasto fermo; ma quelli che hanno migliorato pensino un po' alla condizione in cui si trovavano quando sono

risultati vincitori del cosiddetto concorso universitario.

Non ho alcun pregiudizio nei confronti dei colleghi, credo però che sia sbagliato il giudizio di carattere generale, diffuso tra i professori universitari e cioè che essi, avendo vinto il concorso, siano depositari una volta per sempre di tutti i poteri. Ho l'impressione che questa ipotesi non faccia più parte di una ricerca scientifica e di una attività didattica che voglia muoversi in un clima moderno.

Il collega Piovano ha già illustrato gli aspetti positivi e quelli negativi di questo disegno di legge; io mi soffermerò solo su alcuni punti che dobbiamo chiarire, perchè possono essere positivi ma anche negativi. Per quanto concerne, per esempio, l'anticipazione al 1° novembre, a partire dal 1968-1969, della decorrenza delle nomine e dei trasferimenti dei professori di ruolo io penso, onorevole Ministro, che se non si inserisce al tempo stesso una norma che fissi dei termini ben precisi per l'espletamento dei lavori delle Commissioni di esame, poniamo molti vincitori di concorsi nella condizione di perdere un anno.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Si tratta di una disposizione che non c'era inizialmente nel testo governativo e, quando è stata inserita, io ho chiesto che si fissasse almeno la decorrenza dal 1968-69 appunto per poter modificare la procedura relativa alle Commissioni di concorso.

**F O R T U N A T I .** Altra questione: i concorsi riservati agli assistenti straordinari. Mi rendo conto della norma e non voglio entrare nel merito perchè ormai, purtroppo, si è determinata una situazione che dobbiamo considerare acquisita; però penso che anche qui l'acceleramento dei tempi possa risolversi a danno degli interessati, perchè si dice che i concorsi debbono essere banditi entro tre mesi ed espletati entro nove mesi dall'assegnazione del posto alla cattedra. L'esperienza m'insegna che per un concorso normale, non riservato, sono necessari cinque, sei mesi solo perchè venga pubblicato il bando.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Nel testo governativo erano previsti sei mesi.

F O R T U N A T I . Non vorrei che alla fine gli assistenti straordinari non riuscissero a fare il concorso! Chi ha introdotto questa norma, aveva certo l'intenzione di favorire gli interessati, ma così com'è formulata, essa rischia di ottenere l'effetto contrario; quindi dobbiamo chiarirla.

Ci sono poi alcune cose di carattere formale che il Parlamento non può lasciare così. Poco accettabile sembra innanzitutto il modo come è stato modificato il testo di alcune leggi vigenti. Talune disposizioni, inoltre, possono dar luogo ad un'interpretazione paradossale. Così, ad esempio, il secondo comma dell'articolo 11 dove è detto: « È vietato il conferimento al personale docente di ruolo di un secondo incarico sia a titolo retribuito che a titolo gratuito ». In questo comma si parla di « personale docente », termine che invece non compare più nel penultimo comma dello stesso articolo dove si parla di « professori ». Si potrebbe avere così un trattamento discriminatorio negativo per costoro, il che non è certo invece nelle intenzioni del legislatore.

Ma la questione più grave si pone quando si stabilisce che la ripartizione dei posti nella riserva avverrà sulla base delle norme vigenti. Come deve intendersi questo disposto: vigenti al momento dell'entrata in vigore della legge, o vigenti al momento dell'assegnazione dei posti? È necessario a mio avviso adoperare una dizione che non dia luogo a dubbi interpretativi.

La stessa cosa si può dire per l'articolo 2. Esso prevede che « i posti di professori universitari di ruolo, di cui al comma quarto dell'articolo 50 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e al comma secondo dell'articolo 9 della legge 13 luglio 1965, n. 874, non assegnati all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, sono utilizzati per provvedere alle esigenze di Università e di Istituti universitari istituiti » (sottolineo questo particolare) « in regioni che ne sono prive, della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Trieste, nonché per prov-

vedere alle necessità derivanti dalla statizzazione di Università libere o di Istituti parreggiati ». Come deve intendersi questa disposizione: si fa riferimento a università o istituti già « istituiti » o che « saranno istituiti »? Nel primo caso, però, sarebbe esatto parlare di regioni che « ne sono prive »!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Deve intendersi: che ne sono prive al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

F O R T U N A T I . Ciò deve essere chiarito: così formulato, l'articolo si presta ad una interpretazione equivoca e restrittiva.

Anche l'espressione « terna valida ai sensi della legislazione vigente » (articolo 4, primo comma) può prestarsi ad incertezze di interpretazione. Potrebbe essere interpretata come una terna nei cui confronti non è stato sollevato alcun giudizio davanti al Consiglio superiore. Sono cose che vanno chiarite.

Infine, la soluzione adottata per i 150 posti da istituirsi nell'anno accademico 1966-1967, tenuto conto delle norme dell'ultimo comma dell'articolo 1, a mio giudizio non soddisfa; mi chiedo inoltre se non sia preferibile — anziché ricorrere agli incaricati con nove anni di insegnamento e compresi in una terna — utilizzare subito i vincitori del concorso: la norma sembra fatta apposta, altrimenti, per aggirare i concorsi (tra l'altro di essa è prevista l'attuazione per il 1966, ma l'applicazione pratica si avrà solo nel 1967).

C A S S A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, con questo disegno di legge, che è oggi in esame, siamo chiamati a considerare numerosi e delicati problemi riguardanti la vita e lo sviluppo della nostra Università, la quale — tutti lo sanno ormai — versa in condizioni difficili, e per molti aspetti, addirittura critiche, tanto da esigere cure pronte e coraggiosamente radicali.

Più volte ci siamo doluti, ed ancora oggi ci doliamo del fatto che la tanto attesa legge di generale riforma universitaria incon-

tri nel suo cammino tanti ostacoli, da far temere che essa non giunga in porto prima che questa legislatura si concluda. Ma si dovrebbe lealmente riconoscere da tutti che il nostro Ministero della pubblica istruzione ha compiuto e compie ogni sforzo perchè la globale riforma finalmente si attui.

Perciò, a mio avviso, è da respingere recisamente l'impostazione, del tutto negativa, che il senatore Piovano ha dato al suo intervento in questa discussione. Con siffatta impostazione viene ripetuto ancora oggi l'errore che gli oppositori già commisero quando furono discussi i provvedimenti per l'edilizia scolastica. Dopo aver ripreso in esame il problema generale della odierna crisi universitaria, il senatore Piovano ha vivamente deplorato che si proceda con provvedimenti parziali. Secondo gli oppositori di parte comunista e secondo il senatore Piovano sono da rifiutarsi tutte le soluzioni parziali, tutti gli interventi settoriali, anche se essi siano urgenti, anche se essi siano lungamente meditati e maturati in armonia con alcune linee direttive che concordemente vogliamo dare alla riforma universitaria.

Sarebbe allora necessario attendere per non compromettere in alcun modo il totale rivolgimento che dovrà scaturire dalla riforma globale. Insomma nelle cose universitarie non si dovrebbe mettere mano se non per rinnovare tutto *ab imis fundamentis*. Eppure, senatore Piovano, dovrebbe essere facile rendersi conto che urge provvedere giorno per giorno alle più acute esigenze dell'Università; nè dovrebbe essere difficile il rilevare che le minori e progressive correzioni, successivamente attuate per l'uno o per l'altro settore, se sono bene ispirate e bene articolate fra di loro, possono aprire un più largo e facile varco alla maggiore e complessiva riforma.

La lentezza con cui procede il disegno di legge di globale riforma non è imputabile nè al Ministro nè a noi, bensì all'intrinseca difficoltà dell'impresa ed alle vedute discordi: ma si deve specialmente agli oppositori di parte comunista se questa riforma universitaria, anzichè essere assunta come un impegno di rettificata disciplina interna, di rinnovamen-

to tecnico, di ammodernamento didattico, di maggiore sforzo finanziario, è diventata il terreno preferito per accesi, lunghi e vani scontri ideologici. Sembra che non si tratti più di cercare soluzioni tecniche, anche le più ardite e più radicalmente innovative; sembra invece che si tratti di mantenere accesa una vera e propria « guerra di religione ». Quando si parla di « democratizzazione » dell'Università (il termine in verità non è bello) non si intende, come si dovrebbe, il voler aprire l'Università a tutti i figli del popolo che ne siano meritevoli, nè si intende un più largo e facile comunicare fra docenti e discenti, una più continua e più vissuta vita universitaria che consenta ai nostri giovani di fruire più intensamente e più efficacemente di ogni sviluppo culturale, di ogni acquisto scientifico.

Si intende, invece, alimentare un permanente e pericoloso diverbio, quasi si direbbe una paradossale « lotta di classe » là dove invece deve vigere il principio dell'amorevole intesa fra maestro e discepolo, della disinteressata e comune dedizione agli studi. In verità molte cose nella nostra Università debbono essere cambiate o cancellate, che ora sono motivo di travaglio e di sterilità; ma non potrà mai mutarsi senza gravi danni il naturale rapporto tra maestro e discepolo. Il discepolo mai dovrà essere indotto a scontrarsi con il suo maestro, in una inconcepibile ed assurda opposizione di interessi contrastanti. Per l'allievo il maestro, il vero maestro, è sempre stato e sempre sarà un modello suggestivo, una guida illuminata, una fonte di ispirazione e di ambizioni nobili ed ardite.

Ed intanto, per rispondere ancora al senatore Piovano, conviene riaffermare il principio che per giungere prima e meglio alla soluzione del problema universitario è utile non indugiare, non attendere, ma muoversi con il proposito di cogliere le singole disfunzioni, lacune, abusi; e, non appena sia possibile, porvi riparo, sempre avendo di mira per ogni particolare provvedimento l'obiettivo più generale, la prospettiva più larga e più profonda. Così viene iniziata subito, ed è più rapida e concreta, l'opera



di globale ricostruzione che si attende da noi.

Vorrei ricordare che gli stessi problemi di ordine generale riguardanti la vita universitaria, la ricerca scientifica, l'insegnamento, l'inserimento attivo degli studenti nelle strutture dell'università, i compiti e le responsabilità dei docenti, sono ancora oggi più che mai aperti e vivi in Germania, in Francia, in Inghilterra, ove vengono dibattuti anche con estrema asprezza. Ovunque si cercano nuove formule per i tempi nuovi. I tempi infatti mutano, e noi mutiamo con essi. La società umana si rinnova; un profondo rivolgimento si produce così nelle coscienze dei singoli come negli ordinamenti sociali ed economici, nei rapporti tra uomo e uomo. Questo rivolgimento non risparmia la scuola; ed anzi più che tutti implica ed agita le giovani generazioni che sono le più sensibili a questi travagliosi mutamenti spirituali, prima ancora che sociali. I giovani avvertono, oggi, un profondo disagio, vogliono qualche cosa di nuovo e di giusto, talora non sanno bene che cosa in concreto chiedere; nè noi sempre sappiamo bene che cosa dare ad essi. Ma essi sanno e noi sappiamo che i tempi maturano, e che intanto conviene procedere con prudenza, ma anche con coraggio, per la via di innovazioni concrete che apprestino per i giovani una scuola più giusta, più efficace, più calda di ideali.

Ma conviene ripetere che, per quanto questi problemi di ordine generale siano sentiti ed agitati, essi non debbono distoglierci dal ricercare ed affrontare i problemi particolari. *Tout se tient!* Nei Paesi che ho ricordati dianzi, si crede un po' più che da noi nella provvida azione quotidiana, e un po' meno ci si abbandona alle diatribe dottrinali ed all'attesa di una palingenesi miracolosa.

Infatti in Francia, in Germania, si sono istituite e vanno istituendosi numerose nuove università di provincia; e più numerose in particolare sono le nuove facoltà scientifiche della provincia, specialmente quelle mediche. In Francia nel giro di sei-sette anni si sono nominati circa tre mila nuovi professori universitari, si sono create dieci nuo-

ve facoltà di medicina. Ed intanto con questa moltiplicazione di cattedre e di facoltà viene curata l'elefantiasi mostruosa delle università metropolitane, e si pone rimedio a quel « faraonismo » cui qui si è fatto cenno.

Non appena iniziata questa discussione, ancora una volta, e con accenti acri ed ingiusti, è stata sollevata la questione della attività professionale svolta dai professori universitari. E, come al solito, ci si è riferiti esclusivamente ai medici; ma il problema è ben più largo, poichè riguarda, in vario modo, il maggior numero delle facoltà, e va considerato con più serena obiettività. È ingiusto ed è dannoso, senatore Piovano, muovere accuse così gravi e così generali e vaghe. Si è parlato di professori universitari, i quali si avvarrebbero del loro grado e della loro fama solo per trarne lauti proventi economici. Con ciò l'esame del problema universitario è ridotto ai suoi termini più poveri, al livello più basso e più meschino. Non voglio rispondere polemicamente al senatore Piovano, voglio solo ricordare che non si può con un giudizio sommario e sprezzante mettere tutto e tutti in uno stesso fascio e tutto condannare così severamente e così leggermente.

Ma penso intanto con rammarico a tutti i docenti, ed essi sono il massimo numero, che tenacemente si sforzano di adempiere al loro compito e di superare le gravi difficoltà derivanti dagli ordinamenti ormai incongrui ed antiquati, dagli scarsi mezzi, dal difetto di aule, soprattutto dall'eccessivo numero di studenti! Il senatore Piovano ha fatto accenni fin troppo trasparenti alle facoltà di medicina; ed io potrei ricordargli che negli ultimi venti anni numerose scuole mediche italiane, numerosi nostri studiosi di medicina si sono tanto distinti nell'agone degli studi, da acquistare una riconosciuta fama nel campo internazionale, e da meritare all'estero numerosi e lusinghieri riconoscimenti. In questo campo è in atto nel nostro Paese una fervida rinascita degli studi, che già languirono nei decenni passati. Questo nuovo e fecondo fervore di ricerca va svolgendosi in un ambiente difficile, diffidente, avverso, fra le ristrettezze e

il disordine. Spetta a noi secondarlo come meglio si possa. Questo indiscriminato *crucifige* non ha alcun fondamento di giustizia, nè può avere alcun effetto utile, perchè è dannoso seminare discredito e sfiducia quando invece si dovrebbe ricostruire con spirito di leale intesa e di fede nel prossimo avvenire.

Peraltro ho già detto altra volta che la nostra Università, quale essa è oggi, ci deve apparire come una parte viva della odierna società italiana di cui riflette necessariamente tutti i vizi e tutte le virtù. Nè potrebbe essere altrimenti. Sicchè gli stessi vizi e le stesse virtù noi le ritroviamo in ogni nostra sfera di attività, in ogni espressione della nostra vita sociale; anche, mi si consenta, nella nostra stessa classe politica!

Ogni docente universitario, che sia fedele alla sua vocazione di studioso e al suo impegno di maestro, sarà pronto ad accogliere e secondare tutti quei nuovi ordinamenti e regolamenti che i legislatori vorranno dare all'università italiana. Si chiede soltanto che le nuove strutture genuinamente rispondano alle esigenze nuove degli studi, della ricerca, dell'insegnamento pubblico. Si chiede che si proceda senza ingiusti e dannosi preconcetti, con spirito di serena giustizia e prudenza avveduta. Che non ci si lasci trascinare da impulsi faziosi di punizione, di repressione, di sovvertimento. Mettiamolo subito sul tappeto questo problema!

Si discute molto del pieno impiego e sull'impiego parziale per i professori e per gli assistenti. Se ne discute molto in Italia, come se ne è discusso ed ancora se ne discute in tutta l'Europa ed oltre Oceano, in quei Paesi ove il *full-time* e l'*half-time* sono stati adottati e disciplinati già da lungo tempo. Per quanto li concerne, i professori sono pronti ad accettare tutte quelle giuste e ragionevoli discipline che per il bene della scuola si dovranno imporre; ma ritengo che anche a questo proposito debbano evitarsi le troppo rigide coercizioni. Negli altri Paesi si sono create, infatti, alcune strutture elastiche, per le quali a lato del professore interamente impiegato nella scuola (*full-time*) si annovera il professore impie-

gato solo parzialmente (*half-time*). A quest'ultimo è concessa una certa libertà di esercizio professionale. Oltre tutto, ad esempio, non sarebbe nè utile nè giusto privare la comunità dell'opera preziosa di medici, di chirurghi, cui si debbono riconoscere un eminente valore professionale, una particolare esperienza e capacità. Sarebbe dannosa l'indiscriminata, e per tutti obbligata, imposizione di una assoluta rigorosa clausura nelle aule universitarie.

F O R T U N A T I . Nessuno li vuole rinchiudere nelle aule: possono contribuire a tutte le cure che desiderano. Solo non devono percepire gli onorari. Il problema di fondo è che le prestazioni per conto dei terzi vadano a vantaggio della clinica e non del singolo. Molto probabilmente però essi non vogliono questo.

C A S S A N O . In Francia ciò è stato fatto già...

F O R T U N A T I . Lo so, anche in Inghilterra ed in Germania.

C A S S A N O . Dicevo che in Francia ed in altri paesi d'Europa è stato già fatto.

E ritengo che dall'applicazione di un tale criterio anche in Italia deriverà una più progredita ed efficiente assistenza per gran numero di infermi, specie in quei campi della patologia in cui sono da applicare moderne e delicate risorse della medicina e della chirurgia.

Nè posso condividere l'altra opinione espressa dal senatore Fortunati, il quale ritiene che ogni professore debba obbligatoriamente tenere due corsi paralleli. L'insegnante scrupoloso si prepara alla lezione, con serio impegno, con meditazione, con studio, con ricerche bibliografiche; ed elabora una esposizione che non sia una inerte ed inutile recitazione, bensì una viva comunicazione di idee, una trasmissione di stimoli, un lievito di interessi per lo studio e di entusiasmi per la ricerca. Per chi insegna, come da una cattedra universitaria si deve insegnare, non è facile cosa condurre nello stesso tempo due corsi paralleli. Si

tenga conto poi che l'attività del docente, come guida di una scuola, non è limitata alle sole lezioni cattedratiche; il professore deve seguire i suoi allievi, ispirarne gli studi e discutere i criteri delle loro ricerche, leggere e correggere le loro pagine.

F O R T U N A T I . Non c'è nessun professore inglese che insegni solo per sessanta ore all'anno. Ce n'è del tempo per prepararsi!

C A S S A N O . Il senatore Fortunati non tiene in conto il fatto che una cosa è la lezione cattedratica, ed altra cosa sono le dimostrazioni pratiche, le esercitazioni, i colloqui, i seminarî. Quando si parla di ore di insegnamento è erroneo riferirsi alle sole ore di lezione *ex cathedra*. Nella nostra Università le lezioni cattedratiche occupano purtroppo uno spazio eccessivo, rispetto all'esiguo spazio che si concede ai colloqui e alle interrogazioni, alle dimostrazioni ed alle esercitazioni, che dovrebbero invece essere la parte più viva dell'insegnamento tenuto in circolo ristretto.

Il professore inglese tiene per ogni anno un numero molto limitato di *lectures*, cioè di lezioni cattedratiche; la massima parte del suo insegnamento si svolge sul terreno pratico della dimostrazione, dell'esercitazione, dei seminarî. È da deplorare che l'affollamento dei nostri corsi renda difficile e disordinata questa parte tanto importante dell'insegnamento, la parte cioè dimostrativa e pratica. Ai nostri corsi sono iscritti 500-1000 studenti. Come fare a seguire ognuno di questi giovani? Come lasciarsi avvicinare da essi? Come avvicinarli? Tuttavia nei reparti clinici ogni mattina il direttore dell'istituto ed i suoi aiuti tengono il loro seminario, si può ben dire, quasi dal primo all'ultimo giorno dell'anno! Questo insegnamento pratico nei nuovi ordinamenti deve essere disciplinato in maniera da poter essere impartito regolarmente ad una studentessa di numero ridotto, suddivisa in piccoli gruppi.

F O R T U N A T I . Ciò è tuttavia inverificabile, a parte l'appello alla coscienza di

ognuno di noi. E l'appello è necessario ma non sufficiente. Invece, quando si dice: bisogna tenere tante ore di lezione, si chiede qualcosa di verificabile.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ci arriveremo col provvedimento sulle Università.

C A S S A N O . Non ci sono regolamenti che possano efficacemente svegliare le coscienze sopite. Sono stato e sono un giudice severo della nostra Università; ma ho l'impressione che a questo proposito voi non vediate con serena obiettività le cose quali esse sono. E ciò non promette bene, poichè per una buona cura si esige un giudizio diagnostico obiettivo e spregiudicato.

Vorrei concludere questa parte polemica col riconoscere che l'attività didattica deve avere una nuova disciplina, le lezioni cattedratiche dovrebbero essere ridotte allo stretto numero necessario per fornire al giovane studente un esempio di come maturino le conoscenze, di come la critica di conoscenze acquisite ponga sul tappeto nuovi problemi, come insomma si svolga il processo che ogni giorno ci conduce a conquistare nuove verità. D'altro lato è invece necessaria una rigorosa, metodica attività di più raccolto e diretto colloquio con gli allievi, che dovranno essere ripartiti in piccoli gruppi, e seguiti giorno per giorno, nella pratica di una nuova università che si « scolarizza » nel più moderno senso della parola, da responsabili « tutori ». Credo che il senatore Fortunati debba essere d'accordo con me in questo disegno della nuova Università che desideriamo costruire.

Per quanto concerne il problema finanziario faccio miei gli argomenti del senatore Donati. Dobbiamo ragionevolmente fare tutte quelle cose che i nostri mezzi finanziari ci consentono di fare. Possiamo spendere solo il denaro che possediamo. Sarà necessario spenderlo bene, per trarne il maggior vantaggio. Ella, senatore Piovano, avrà ragione quando con dati di fatto dimostrerà che il denaro disponibile sia stato speso male, che avremmo dovuto fare diverse scelte, trovare

diverse soluzioni pur restando entro le inesorabili limitazioni del bilancio.

Quando si sconfinava da questo terreno di obbligata concretezza, si vaga nell'irrealità, si esprime una opposizione verbale che è necessariamente sterile. Dagli oppositori ci attendiamo invece un'opposizione costruttiva che, con vedute e proposte concrete, ci aiuti a promuovere il progressivo miglioramento dell'Università.

Si è parlato e si parla di un raddoppiamento delle cattedre che, in certe condizioni, sia dettato *ope legis*. Un tale provvedimento potrebbe essere accettato da noi, e credo che sarebbe bene accolto anche dall'onorevole Ministro, se in pratica non si incontrassero alcuni seri ostacoli. L'istituzione di nuove cattedre esige la fondazione di nuovi istituti, di nuove cliniche, di nuovi laboratori. Per i raddoppiamenti le soluzioni pratiche debbono in verità essere ricercate con la maggiore buona volontà dalle Facoltà stesse, dalle università, e soprattutto dagli uffici ministeriali, cui potrebbero conferirsi particolari competenze e responsabilità. Per le Facoltà mediche queste soluzioni potranno solo trovarsi con il solidale aiuto del Ministero della sanità. Nel piano di nuove costruzioni ospedaliere si dovrebbero includere nuovi ospedali di insegnamento. D'altro lato le Amministrazioni ospedaliere potranno essere indotte a consentire che, almeno fin quando non siano costruite le nuove cliniche, per l'insegnamento universitario si possa fruire delle sale ospedaliere senza che per questo l'insegnamento stesso venga sottratto alla responsabilità del docente universitario.

L'eccellente preparazione professionale del primario non sempre può essere identificata con la specifica preparazione all'insegnamento universitario ed alla ricerca scientifica. E mai l'insegnamento potrà essere disgiunto dalla ricerca, senza che esso sia condannato ad isterilirsi e rendersi spenta ripetizione di conoscenze. Si deve dunque invocare una giusta, illuminata cooperazione del Ministero della sanità e degli ospedali. Posta in atto, questa cooperazione avrà certo gli sviluppi più felici.

Per un verso infatti ne deriverà una più progredita ed efficiente assistenza per un

gran numero di infermi, specie in quei campi della patologia in cui sono da applicare le più recenti e più delicate risorse della medicina e della chirurgia moderna. E per l'altro verso alle Facoltà mediche, più largamente inserite nel contesto della vita sociale, questa cooperazione fornirà il mezzo più idoneo per l'esercizio di moderni, ordinati, dimostrativi insegnamenti e per il fiorire di ricerche scientifiche che male possono essere concepite e svolte là dove viga un regime di caotica ressa.

Con la questione dei raddoppiamenti si collega un rilievo direi tecnico, e che è di marginale importanza. Mi riferisco all'uso di travasare in una nuova legge gli articoli di leggi remote, distanti non solo nel tempo ma anche e specialmente nello spirito. Io non mi intendo molto di tecnica legislativa, ma oso pensare che questi meccanici richiami al passato possano essere fonte di errori.

G U I . *Ministro della pubblica istruzione.* Non c'è altra soluzione, a meno di non riportare parola per parola il testo vecchio con le modifiche che lo rendono attuale.

C A S S A N O . Ma sta di fatto, ad esempio, che nell'articolo 1 di questo disegno di legge in esame viene richiamato il regio decreto del 24 maggio 1925, n. 1144, il quale stabiliva allora, oltre quaranta anni addietro, che alle cliniche generali dovessero spettare non più di 150 letti, ed alle patologie speciali non più di 50 letti. Ma, come ho già rilevato, dal 1925 al 1966 sono trascorsi oltre quarant'anni, durante i quali molta acqua è passata sotto i ponti. Fra tanto mutare dei tempi e delle cose, anche l'ordinamento dei corsi di medicina è radicalmente mutato, poichè le esigenze didattiche e dimostrative si sono moltiplicate, e nelle nostre Facoltà gli insegnamenti delle singole discipline hanno assunto peso e responsabilità ben diverse che per il passato. In primo luogo per le necessarie dimostrazioni si richiede una casistica clinica molto più ricca, e molto più varia: e per l'approfondimento della ricerca, per la maturazione di una sana visione critica dei fenomeni studiati si esigono statistiche ben più nu-

6ª COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

88ª SEDUTA (20 dicembre 1966)

merose, tali da poter reggere al confronto di quelle che ci vengono presentate dagli studiosi stranieri. Nè può valere l'argomento che gli universitari possono attingere ai reparti ospedalieri, poichè questa è ormai una pratica difficilmente attuabile.

Ma va soprattutto rilevato che in questo frattempo l'insegnamento delle Cliniche generali, da triennale è divenuto biennale, mentre l'insegnamento delle Patologie speciali da annuale è divenuto biennale; ed infatti si deve a questo proposito ricordare che per la parte medica abbiamo oggi il duplice insegnamento di « Patologia speciale medica e metodologia clinica » e per la parte chirurgica l'altro duplice insegnamento di « Patologia speciale chirurgica e propeudeutica clinica ».

Ma infine oggi è comunque inconcepibile che un reparto clinico universitario disponga di meno di 150 letti. E si tenga conto, senatore Piovano, che ai nostri istituti clinici affluiscono malati da ogni parte d'Italia, poichè sanno o sperano di potere trovarvi la soluzione per i più ardui problemi diagnostici e terapeutici.

Nell'Istituto di patologia medica da me diretto ci dibattiamo tutti i giorni tra assillanti difficoltà inerenti così alla didattica come all'accoglimento degli infermi che insistentemente chiedono ricovero.

G I A R D I N A , *relatore*. Il ricordato regio decreto del 1925 è ancora vigente; sicchè in patologia non dovrete avere più di 50 letti.

C A S S A N O . Il regio decreto è già da lungo tempo lettera morta. Il nostro Istituto è dotato di circa 110 letti e tuttavia siamo lontani dal poter adempiere ai nostri molteplici compiti. Sarebbe una vera iattura se i pur necessari ed improrogabili raddoppiamenti dovessero comportare lo smiuzzamento degli istituti già esistenti.

F O R T U N A T I . Però, in concreto il raddoppiamento diminuisce le esigenze.

C A S S A N O . Siamo così lontani, oggi, dal poter rispondere alle esigenze di un mo-

derno insegnamento, che i raddoppiamenti, anche se estesamente e rigorosamente compiuti, ci lasceranno ancora in una condizione di difficile adempimento degli impegni didattici. È di esperienza comune infatti che ad un corso di medicina non possano assegnarsi più di ottanta allievi. Si chiede, giustamente, che l'insegnamento sia reso efficace; ebbene per questo scopo il primo obiettivo da raggiungere è quello di dare ben regolate e fisse dimensioni alla scolaresca. A questo proposito forse è lecito rilevare che nei corsi puramente teorici si potrebbe accogliere un più elevato numero di allievi. Il limite di 250 studenti fissato nel disegno di legge mi sembra in verità molto elevato anche per le discipline morali; ma per le Facoltà scientifiche sarebbe necessario adottare fin d'ora criteri decisamente più restrittivi. Non si può formulare un piano di riorganizzazione universitaria senza fin d'ora ridurre i corsi scientifici ad un massimo di 150 allievi.

G U I . *Ministro della pubblica istruzione*. Bisogna compiere un passo alla volta. Erano 500 per le Facoltà morali e li abbiamo portati a 250.

C A S S A N O . Mi rendo conto della necessità di proporsi solo le soluzioni che in questo momento sono attuabili. Nessuno meglio di me comprende, onorevole Ministro, con quanto impegno ella affronti questi difficili problemi, in tanta ristrettezza di mezzi. Tuttavia mi parrebbe opportuno affermare fin d'ora per le sole Facoltà scientifiche un principio più strettamente limitativo che poi potrà essere applicato per gradi successivi. A questo riguardo, se troverò i consensi necessari, proporrò un emendamento.

Già dal primo inizio della discussione di questo disegno di legge da più parti è stata richiamata l'attenzione sul problema della selezione e del « reclutamento » dei giovani migliori, che siano ispirati da « vocazione intellettuale » e siano perciò chiamati alla ricerca. Problema grave, che può essere reso ancora più grave da qualcuna delle disposizioni contenute in questo stesso disegno di legge, il quale ha tuttavia lo scopo deliberato di favorire i giovani destinati alla ri-

cerca ed all'insegnamento. Sopprimere il « volontariato », e così cancellare l'anacronistica figura del giovane studioso che per anni lavora senza ottenere alcuna retribuzione, significa certo compiere un atto di giustizia e di moralità. Ma non ci si deve nascondere che con questa legge noi tendiamo a cancellare gli effetti senza ancora sopprimere le cause. Infatti il volontariato ha la sua radice nella povertà cronica dei nostri bilanci universitari.

Non siamo in grado di remunerare l'opera e lo studio dei numerosi giovani, che dopo aver conseguita la laurea sentono il bisogno di completare la loro preparazione professionale o di iniziare la loro attività di ricercatori. Si è pensato perciò che il conferimento di apposite borse di studio debba integrare la soppressione dell'assistente volontario. Così si tende, opportunamente a creare la nuova figura del « borsista » che dovrebbe sostituirsi a quella del volontario, e che più o meno riprodurrebbe l'immagine degli « assistenti » o « residenti » a contratto annuo, quale da lungo tempo è in vigore nei Paesi anglosassoni. E, diciamolo subito, i propositi sono certamente buoni ed illuminati; e l'impegno finanziario è innegabilmente già cospicuo rispetto alle attuali ristrettezze.

Ma, ciò malgrado, il numero delle borse è ben lontano, lontanissimo dal poter colmare il vuoto lasciato dal soppresso volontariato. Si pensi che, anche con il più severo criterio di scelta fra i giovani appena laureati, per la sola Facoltà medica di Roma dovrebbero conferirsi almeno ottanta, cento borse di studio, per non correre il rischio di precludere indebitamente la carriera degli studi a giovani del tutto degni di incoraggiamento e di aiuto. Ecco perchè io penso che il volontariato, scacciato dalla porta, rientrerà dalla finestra sotto forma, ad esempio, di « internato ».

Se vorremo risolvere questo problema, dovremo trovare ben più larghe fonti di finanziamento e largamente moltiplicare il numero delle borse.

Serie preoccupazioni derivano anche dalle modalità che regoleranno l'assegnazione di queste borse di studio. È già dannoso

che agli assistenti volontari sia consentito di concorrere a queste borse, anche se essi abbiano superato i quattro anni dalla laurea. Per principio queste borse sono destinate ai neolaureati meritevoli di essere avviati agli studi superiori ed alla ricerca. Agli assistenti volontari, più anziani, dovrebbe essere solo riservata una piccola aliquota delle borse disponibili.

Se non si porrà un tale riparo si contribuirà ancora una volta a quella esiziale cristallizzazione « di carriera » nel mondo degli assistenti, per la quale i più anziani ostruiscono ogni accesso ai più giovani. Questa cristallizzazione impedirà di fruire per anni delle giovani leve.

Altro motivo di perplessità deriva dal proposito di attribuire ai consigli di amministrazione ed alle Facoltà la ripartizione delle borse tra i diversi istituti, con concorsi che saranno di necessità locali ed interni. Io non vedo come con questo meccanismo si possa far valere il merito intrinseco dei singoli giovani. Si stabilirà fatalmente una gara tra gli istituti e non tra i giovani. Preferibile sarebbe a mio avviso che le borse fossero assegnate per concorso nazionale da bandirsi secondo norme stabilite dal Ministro, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. È un serio concorso quello che meglio può garantire le giuste selezioni tra i giovani.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Con i concorsi nazionali si arriva ad assegnare le borse con un anno e mezzo di ritardo.

F O R T U N A T I . Già, non è possibile.

C A S S A N O . Anche in questo campo conviene procedere cautamente, e cercare la soluzione più idonea. È necessario evitare così le sopraffazioni, come le cieche e meccaniche distribuzioni che prescindano dall'intrinseco valore dei giovani, e considerino invece altre ragioni del tutto estranee al merito. È un problema di giustizia, ma è anche problema che riguarda la vitalità delle nostre istituzioni universitarie.

A R N A U D I . Occorre studiare una soluzione valida per tutte le assegnazioni.

G I A R D I N A , *relatore*. Il terzo comma dell'articolo 20 del disegno di legge in esame prevede il giudizio di varie commissioni.

C A S S A N O . Ma se non vado errato si tratta di commissioni che giudicherebbero dopo che in seno alla Facoltà sia già avvenuta la ripartizione delle borse tra i diversi istituti. Sarebbe, semmai, più opportuno bandire un unico concorso per tutte le borse assegnate alla Facoltà. Ma mi dichiaro ancora una volta favorevole ai concorsi nazionali, che possono essere variamente disciplinati, articolati e resi più agevoli e rapidi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Già oggi le borse di studio per giovani laureati vengono assegnate in parte per concorso ed in parte attraverso le Facoltà. È stato proprio il Parlamento ad introdurre la norma che le borse possano essere assegnate anche per il tramite delle Facoltà. Concordo con il senatore Cassano che è forse preferibile il criterio del concorso nazionale, però non posso non aggiungere che esso — come ho già detto — comporta ritardi notevoli, dell'ordine di un anno e mezzo.

F O R T U N A T I . Si potrebbe tenere un concorso nazionale per tutte le borse di studio, e un concorso locale per gli assistenti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma il posto di assistente lo assegna il Ministero.

F O R T U N A T I . Il posto, non la persona che lo deve occupare.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Cassano faceva la questione del numero delle borse di studio per ogni istituto ed ogni Facoltà.

F O R T U N A T I . La soluzione proposta dal senatore Cassano è realizzabile, perchè mi sembra che in Italia gli istituti siano ottomila o novemila, e quindi è impossibile che le borse di studio siano assegnate a tutti, e a maggior ragione a tutti gli studenti. E di conseguenza è inevitabile che si abbiano degli accapigliamenti per ottenerle.

C A S S A N O . Proprio per ciò converrà dunque esaminare il *curriculum* dei giovani, vagliare la loro attività e giudicarli liberamente, prescindendosi dal potere e dal prestigio dei singoli istituti. Sono sempre più convinto che un concorso nazionale può correggere molti di questi aspetti negativi. Si potrebbe peraltro abbinare parallelamente il sistema del concorso nazionale e quello del concorso di Facoltà.

Insisto però nell'invocare il concorso per Facoltà e non per istituto.

F O R T U N A T I . Come si fa in sede nazionale a stabilire le materie per le quali le borse di studio devono di volta in volta essere assegnate?

C A S S A N O . Questa è già prassi largamente sperimentata, della quale generalmente possiamo anche dirci soddisfatti.

D O N A T I . In pratica ogni professore dà la borsa a chi vuole.

F O R T U N A T I . No, c'è il concorso.

C A S S A N O . Dunque, senatore Fortunati anche lei vuole il concorso; ed allora si potrebbe decidere per un concorso che sia concepito con criteri di giustizia e di serenità, per la tutela dei nostri giovani più meritevoli.

A questo punto non si può peraltro trascurare il rilievo che la borsa assicura al giovane più fortunato un periodo di studio di soli quattro anni. Nè è augurabile che si distolgano a favore dei più anziani le borse destinate ai più giovani. Allo scadere dei quattro anni sarà ben difficile che il borsista possa inserirsi nel novero degli assisten-

ti effettivi di ruolo. Fino ad oggi nelle nostre cliniche i giovani meglio dotati e più laboriosi non raggiungono l'assistentato di ruolo se non dopo un lungo periodo che va dagli otto ai dodici anni. La « stabilità » degli assistenti effettivi anziani ha reso impossibile un più rapido alternarsi delle successive generazioni di studiosi nella funzione di assistente di ruolo. Non siamo lontani dal giorno in cui avremo una classe di assistenti maturi o già vecchi — tra i 50 e i 65 anni — i quali, in attesa della pensione, occuperanno tutti i posti disponibili; con quanto svantaggio per l'insegnamento e per la ricerca è facile pensare. È vero che disporremo ora di un certo numero di nuovi posti di ruolo; ma con questi potremo soltanto sanare alcune posizioni già acquisite.

Peraltro ho già fatto rilevare in altra occasione quanto danno derivi agli studi medici, così negli istituti universitari come negli enti ospedalieri, dalle sempre crescenti difficoltà che si vanno creando allo sbocco dei nostri giovani assistenti negli ospedali.

Si è creata ora una situazione paradossale, poichè questi provvedimenti per i nuovi organici sfociano nella definitiva cristallizzazione dell'assistentato, nell'immobilità dei suoi ranghi, nel costituirsi di una classe chiusa e fissata da quella « stabilità di carriera », che è il mito della società italiana, ma che è del tutto estranea alla dinamica delle scelte nel mondo degli studi, ed è gravemente lesiva per la libera e vivace esplicazione della ricerca scientifica.

È da decenni che le stesse nostre antiquate strutture sociali, ed i nostri costumi di popolo povero ci condannano a ripetere gli stessi errori. Ci muoviamo inizialmente per affrontare questi problemi scolastici, universitari, ospedalieri essendo animati dal serio proposito di servire gli interessi superiori degli studi, dell'insegnamento, della scienza, dell'assistenza; ma alla fine ripieghiamo sempre su soluzioni che servano a sanare particolari situazioni, a difendere interessi particolari di gruppi o di singoli interessi umanamente comprensibili, ma estranei alla sfera della scienza.

Per quanto concerne l'assunzione di nuovi assistenti la ragione vorrebbe che in ogni

momento si scegliessero con il criterio più rigido, con la più severa responsabilità, coloro che al momento si dimostrino i più idonei allo studio ed alla ricerca, quale che sia il loro *curriculum*, quale che siano le loro « benemeritenze » dovute al percorso servizio. In questo settore si dovrebbero compiere scelte coraggiose e spregiudicate, si dovrebbe difendere gelosamente la funzione universitaria con la pura selezione di ingegni, di volontà, di attitudini. In questo campo non si dovrebbe far posto a rivendicazioni sindacali, ad umane considerazioni di solidarietà, di riconoscenza, di difesa di interessi, i quali dovrebbero trovare compenso altrimenti ed altrove.

Qui il discorso cade sul problema degli incaricati. Non posso fermarmi ad esaminare e criticare, come dovrei, l'istituto dell'« incarico ». È ben vero che in alcune facoltà e per alcune discipline l'incarico colma providamente un grave vuoto didattico; ma si tratta dei casi meno frequenti. Purtroppo il più delle volte l'incarico universitario non ha alcuna valida ragione di essere, non adempie ad alcuna utile funzione; è invece soltanto un titolo onorifico; una distinzione che può aggiungersi a molte altre per illustrare una personalità più o meno eminente nel mondo professionale, amministrativo, economico. Troppo spesso l'incarico può risolversi solo in qualche seduta di esami estremamente incoraggianti, ove si mietono alte votazioni che per lo studente valgano ad innalzare la media in vista del finale voto di laurea. Ciò è dovuto specialmente al fatto che i corsi di laurea sono già sovraccarichi di ore di insegnamento riservate alle discipline di obbligo. Ogni debito riconoscimento va fatto per quegli incarichi che sono mantenuti con servizio regolare e proficuo; ma qui va detto che le disposizioni proposte dalla legge debbono essere riconsiderate con prudenza ed obiettività.

Innanzitutto queste disposizioni riaffermano il discutibile principio che possano indirsi concorsi destinati a favorire in qualche modo la « sistemazione » di un candidato il quale per nove anni abbia impartito un insegnamento per incarico. Ancor più discutibile, e forse del tutto privo di



giustificazioni giuridiche e morali, mi sembra il disposto dell'articolo 5, nel quale si riconosce alle facoltà il potere di chiedere, in deroga al disposto di precedenti leggi, l'apertura di concorsi e l'assegnazione di posti di professore di ruolo per coprire cattedre relative ad insegnamenti impartiti per incarico da almeno nove anni. Sullo stesso piano mi sembra di dover porre le disposizioni previste dall'articolo 9, che sanciscono il diritto al rinnovo dell'incarico per un biennio ai professori che abbiano svolto tale insegnamento nella medesima facoltà per i tre anni accademici precedenti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ne discuteremo in sede di esame del relativo articolo.

C A S S A N O . È quest'ultimo un problema che segnalo alla vostra attenzione perchè è molto pericoloso confermare automaticamente l'incarico dopo un triennio, e poi, di riconferma in riconferma, arrivare ai nove anni con le relative conseguenze.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è così.

C A S S A N O . In realtà il trasformarsi degli incarichi in cattedre di ruolo favorisce il pullulare di insegnamenti nuovi, i quali di regola non sorgono per rispondere alle esigenze degli studi e vengono ad alterare sempre più la giusta economia dei corsi di laurea già resisi tanto pesanti e squilibrati.

Chi segue il cammino della scienza non può dirsi *a priori* contrario alla moltiplicazione degli insegnamenti, anche di quelli più specifici e più limitati. Con il ramificarsi delle competenze speciali il progresso della scienza comporta un progressivo diramarsi delle discipline e quindi esige un separarsi progressivo di nuovi insegnamenti sempre nettamente differenziati e più strettamente specializzati. Ma si tratta, onorevoli colleghi, di insegnamenti talmente specifici da non poter riguardare il processo di globale istruzione e formazione del giovane durante il suo corso di laurea.

In ogni altro Paese, che non sia il nostro, questi insegnamenti sono di regola tenuti nelle scuole superiori di specializzazione *post-lauream*, nelle *post-graduate schools*.

Onorevole Ministro, finalmente qui a questo proposito ci si apre tutta una prospettiva di nuovi e più razionali ordinamenti su cui vorrei richiamare la sua attenzione. È ora finalmente che una legislazione venga a riguardare le scuole di specializzazione che sono importanti e vitali organi di studio, di ricerca, di insegnamento. Le scuole di specializzazione debbono essere organizzate come istituti a sè stanti, come enti estranei ai corsi di laurea. Le scuole di specializzazione debbono avere i loro docenti; in esse gli insegnamenti dovranno tendere ad approfondire ed articolare le particolari specifiche competenze nell'uno o nell'altro specifico campo dello scibile, a sviluppare per ciascun campo le tecniche più idonee, ad aprire per ciascun settore le strade più larghe alla ricerca ed all'insegnamento.

Debbo aggiungere che i nuovi regolamenti stabiliti dalla Comunità europea circa la validità internazionale dei titoli di studio e specialmente di quelli professionali, ci impongono di pervenire al più presto ad una severa disciplina degli studi *post lauream*, ed in particolare delle nostre scuole di specializzazione, purtroppo tanto screditate.

È urgente provvedere se vogliamo adempiere ad impegni solennemente assunti.

Quando anche nel nostro Paese si costituiranno le scuole di specializzazione come organismi autonomi, vivi e vitali, con le loro cattedre, con i loro ospedali, con i loro laboratori, allora le Facoltà saranno sottratte alla tentazione di moltiplicare senza utile scopo gli insegnamenti, di conferire quegli incarichi i quali oggi servono solo ad aumentare il già grave disordine dei corsi di laurea.

P E R N A . Bisognerebbe accertare che la moltiplicazione degli incarichi non sia la conseguenza della moltiplicazione — piuttosto — degli incarichi presso i vari enti.

C A S S A N O . Una tale indagine non sarebbe pertinente alla odierna discussione.

Ma il senatore Perna dovrà riconoscere che, ad esempio, nel campo della chirurgia fioriscono nuove attività chirurgiche essenzialmente specialistiche, come l'urologia, la cardiocirurgia, la neurochirurgia, la chirurgia plastica e ricostruttiva, la chirurgia maxillo-facciale, e persino la chirurgia ricostruttiva della mano. Nè si possono ignorare l'anestesiologia e la tecnica di rianimazione.

Ciò vale solo per la sfera chirurgica; ma altrettanto ed ancora più potrebbe dirsi per la sfera medica, mentre la psichiatria peraltro si scinde nuovamente dalla neuropatologia, ed in seno alla psichiatria si enuclea una neuropsichiatria infantile.

Ma è chiaro che la massima parte di queste nuove discipline debba trovare la sua naturale sede nell'ambito delle scuole di specializzazione. Ed è ovvio che le scuole di specializzazione, esigenza pressante cui deve provvedersi, non potranno sorgere e fiorire senza il concorso degli ospedali. Questo problema in Italia è già stato ampiamente dibattuto tra clinici e primari ospedalieri in alcune interessanti riunioni di studio.

Alle cattedre delle scuole di specializzazione dovrebbero largamente essere destinati quei docenti che svolgono per incarico un insegnamento specialistico. Infatti sarebbe ingiusto che uno studioso di riconosciuta preparazione, un insegnante diligente ed efficace fosse condannato all'incarico, e non conseguisse pieno e definitivo titolo solo perchè la sua disciplina non entri nei quadri del corso di laurea. Per la loro riconosciuta autorità e per le loro idonee strutture organizzative i corsi di specializzazione dovranno anzi costituire l'apice della piramide universitaria. È questo un argomento di cui spero ci si possa presto occupare, poichè ne dovrebbe derivare un profondo rinnovamento degli studi universitari, un risanamento salutare dei nostri corsi di laurea, ed una apertura verso orizzonti nuovi per la ricerca scientifica con la creazione di istituti superiori in seno ai quali saranno allevate quelle nuove generazioni di ricercatori di cui il nostro Paese ha tanto e così urgente bisogno.

Pienamente concorde mi trova infine la proposta di accrescere il numero degli assistenti, i quali — checchè se ne dica — sono molto più vicini al loro maestro di quanto non si creda. Il corpo degli assistenti va aumentato, data la sua attuale insufficienza; sono essi infatti il vero vivaio di professori. A mano a mano che l'assistente svolge il suo lavoro e compie il suo *iter* scientifico e didattico, la sua personalità acquista sempre maggiore spicco ed esperienza così nel campo dell'insegnamento come in quello della ricerca. Ed alla fine ci troviamo ad avere acquisito degli studiosi maturi e preparati per prendere nelle loro mani tutta la responsabilità dell'insegnamento. Dovremmo avere un numero tale di assistenti, da poter affidare a ciascuno di essi un gruppo di dieci-dodici studenti, dei quali essi siano tutori e responsabili per la durata del corso. Solo gli assistenti possono, inoltre, efficacemente svolgere un'opera capillare di addestramento e di esercizio pratico che, come ho già detto, deve di necessità integrare l'insegnamento cattedratico.

Mi sembra infine doveroso esprimere il mio pensiero su un'altra questione, che è affiorata nel corso di questa, come di altre nostre discussioni.

Si è lamentato che poteri troppo ampi possano essere concessi al Ministro; ma ci si deve convincere che il Ministro deve poter governare per svolgere un'opera efficace e rapida. Ben si intende che il Ministro — come l'intero Governo — è responsabile dinanzi al Parlamento; conviene dunque guardarsi dal limitare eccessivamente l'iniziativa, la possibilità di azione del Ministro. D'altro lato converrà riprendere in esame la questione dell'autonomia universitaria, e dare a questa autonomia un preciso ed utile significato. L'autonomia universitaria è stata voluta, ed è sancita dalle nostre leggi costituzionali, per garantire le libertà di pensiero, di insegnamento, di ricerca. Queste libertà non possono però coprire o giustificare lo sgretolamento anarchico delle facoltà, ed il costituirsi di autonomi centri di potere incontrollati e, quel che più conta, irresponsabili.

**PRESIDENTE.** L'autonomia deve servire il bene non il male.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* L'autonomia deve sempre accompagnarsi con la responsabilità.

**C A S S A N O .** Nello stesso concetto di autonomia è del resto insito il principio di esercitare consapevolmente determinate attività, delle quali si assumono le responsabilità e di cui si deve rendere conto. Le stesse facoltà dunque, autonome, in quanto operano determinate scelte nel campo dell'insegnamento e della ricerca, devono per ciò stesso essere responsabili di tali scelte presso il Ministro preposto a questo campo di attività, e quindi nel nostro caso al Ministro della pubblica istruzione.

Solo in questo modo è possibile assicurare una concreta, coerente e responsabile autonomia universitaria, che non sconfini da una parte nell'anarchia e dall'altra nel costituirsi di centri di irresponsabile strapotere.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi pare che nessuno possa contestare la necessità e la ragionevolezza di approvare urgentemente questo disegno di legge; sono infatti le esigenze scientifiche e didattiche degli atenei che ci hanno indotto a prenderlo in esame. Sono dunque d'accordo nel riconoscere la urgenza di questo provvedimento, ma devo dire alcune cose in merito al dibattito apertosi qui sulla logica che ha presieduto alla presentazione di questo documento.

Credo di potermi rifare a quanto ebbi occasione di dire in sede di discussione del piano finanziario, a nome allora del Partito socialista, intorno alla cronologia, appunto, della presentazione delle varie proposte di legge. Si trattava allora del piano finanziario e della sua correlazione con la riforma della scuola; oggi si tratta di questo particolare provvedimento e della sua correlazione con la legge universitaria generale. Su questo aspetto è stato detto che una tale presentazione è illogica. Io direi, al contra-

rio, che la presentazione di questo documento è coerente con la scelta fatta quando si presentò il provvedimento finanziario; e ciò anche se tale ordine non corrisponde alla logica, che avrebbe voluto, indubbiamente, prima l'esame e l'approvazione del disegno di legge n. 2314 della Camera, recante « Modifiche all'ordinamento universitario », e successivamente l'approvazione del piano finanziario relativo.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Entrambi i disegni di legge sono stati presentati, appositamente, alla Camera: alla Camera è stato deciso di approvare prima questo.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA .** Onorevole Ministro, lei sa bene che la cosa non è così meccanica e automatica. La decisione delle Camere in certi casi forse non corrisponde proprio esattamente ad una scelta politica, altrimenti dovrei concludere che la Camera non vuole approvare il disegno di legge n. 2314.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Non sarebbe una conclusione legittima: la Camera ha voluto approvare prima questo provvedimento; non ci sono altri significati.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA .** È stata costretta ad approvare prima questo, date le enormi difficoltà che ha incontrato il già ricordato disegno di legge n. 2314. In ogni modo credo che la presentazione di questo disegno di legge faccia sorgere il dubbio — e ho ragione di ritenere che il dubbio sia anche del Ministro — che veramente non si riesca a varare la legge generale universitaria.

Questo provvedimento presenta dei lati anche positivi: sono i lati di riforma, lati che, come dirò, io approvo. Ho per altro la impressione che sia stata una « santa prudenza », quella che ha suggerito al Governo di introdurre queste norme nel disegno di legge in esame, nella consapevolezza del rischio di non avere poi l'altra legge generale, dove invece sarebbe stato necessario in-

serirle. D'altra parte, quanto al disegno di legge n. 2314, credo si debba pure concludere che tanto bello e meraviglioso — e non voglio addentrarmi troppo nel discorso — non deve essere, se trova tali e tanti limiti e tali e tante difficoltà, malgrado il notevole impulso dovuto ai tristi fatti avvenuti all'università di Roma nel giugno passato.

A quel punto tutti i gruppi furono d'accordo, io credo, nel ritenere che uno dei modi per evitare il pericolo che cose del genere tornassero a ripetersi fosse proprio l'approvazione del disegno di legge n. 2314, soprattutto per la parte che riguarda la democratizzazione dell'università. Dato che nemmeno questo stimolo è riuscito a sbloccare la pericolosa situazione, allora di fronte a questo provvedimento dobbiamo riflettere, con la preoccupazione che non abbia ad essere un sintomo, non dico di mancanza di volontà, ma di sfiducia nella possibilità di riordinare la nostra università, in questa legislatura.

Senatore Donati, in merito alle agitazioni universitarie, a parte il fatto che non condovido, ovviamente, le sue conclusioni, mi lasci osservare poi che è giocoforza che le agitazioni siano fatte dagli assistenti, dagli incaricati, dagli studenti. Senatore Donati, non è naturale che sia così, dal momento che (come è stato detto) i professori di ruolo sono se non proprio dei « faraoni » almeno dei privilegiati? È ovvio che questi si muovano molto poco e che si muovano, invece, le categorie che hanno più bisogno di determinate cose.

DONATI. Purtroppo ciò avviene in funzione di categoria!

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Alcune osservazioni dei senatori Piovano e Fortunati riflettono la lagnanza che io ebbi a esporre, ancora a nome del Gruppo socialista, a proposito del piano finanziario: purtroppo, la parte che riguarda lo stanziamento per l'università rischia di non essere sufficiente.

Altro punto: questo disegno di legge fa dei mutamenti sostanziali o non li fa? Io dico che li fa e dico anche che alcuni di que-

sti mutamenti sono molto buoni; per esempio penso che l'abolizione dell'assistente volontario, anche se poi provoca alcune difficoltà, come rapidamente dirò, è positiva. Così — e non vorrei offendere i professori universitari presenti — non può non essere d'accordo sull'abolizione dell'assistente volontario chi è contrario allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e chi ritiene che il lavoro dell'uomo debba essere in ogni caso retribuito.

TRIMARCHI. Ma è poi sicura che l'assistente volontario venga abolito? Non si mantiene ancora, forse, per otto anni?

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Questo lo dovremo vedere.

TRIMARCHI. Ma comunque ci sarà questo triste sfruttamento per altri otto anni.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Però si deve dire che, almeno un tentativo per abolirlo si è fatto.

L'altro aspetto positivo è la possibilità di accesso per i cittadini stranieri all'insegnamento nelle nostre Università. Mi sembra che ciò risponda all'azione più volte richiesta e che, d'altra parte, sia del tutto confacente alla dignità del nostro Paese, che deve pur collocarsi sullo stesso piano di altri Paesi più avanzati.

Si tratta, indubbiamente, di provvedimenti riformatori, come lo è, in qualche modo, l'istituzione della figura del professore nominato in ruolo anche in soprannumero. Dal momento però che questo disegno di legge affronta alcuni punti di riforma, sia pure di non rilevante portata, mi domando se veramente, per stare nella logica, non si poteva compiere uno sforzo e introdurre il principio del raddoppiamento automatico delle cattedre. Onorevole Ministro, alla Camera dei deputati molti parlamentari si sono battuti in proposito; lei lo sa bene, e sa anche come questo sia uno dei problemi maggiormente sentiti, in cui gli schieramenti sono molto chiari: da una parte un gruppo di pri-

vilegiati, dall'altra tutto il mondo universitario e quello politico .

Ma mi domando anche se non si sarebbe potuta ampliare la parte innovativa del provvedimento, eliminando la distinzione tra materie complementari e fondamentali, che lascia perplesso il mondo universitario alla luce delle nuove impostazioni scientifiche e della determinazione, nel piano di studi, di questa distinzione.

Mi sembra che tutto ciò avrebbe potuto rientrare nel presente disegno di legge e che compiremmo un'opera meritoria se provvedessimo ad emendarlo in questo senso.

Ho poi alcune perplessità in ordine alla riserva del cinque per cento dei nuovi posti a facoltà e scuole delle Università e degli istituti di istruzione universitaria istituiti dopo il 31 dicembre 1965, anche perchè ognuno di noi sa che quel punto delle linee direttive del Ministro Gui, circa la distribuzione delle cattedre, è stato assai discusso.

Con questo disegno di legge, insomma, si normalizzano delle situazioni — e anche questo è un dato positivo — si introducono delle innovazioni, anche buone, rinunciando però ad altre che non solo sarebbero possibili, ma certo utilissime.

Prima di concludere, vorrei chiedere qualche chiarimento al relatore. Desidero sapere perchè non si può prevedere, anche per gli incaricati che abbiano insegnato ciò che si chiama stranamente « parte di materia », la possibilità di accesso alle cattedre di insegnamento, diciamo più generali, legate alla propria specializzazione. E poi c'è un altro problema, senatore Giardina, che vorrei chiarire, e cioè: mi pare che in molte Università sia invalso l'uso della rotazione dell'incarico retribuito; che cosa succederà per un incaricato che, in base a questa rotazione, non abbia compiuto i nove anni nella stessa materia?

Vorrei sapere ancora, per quanto concerne l'articolo 6 che fissa l'ordine di precedenza per il conferimento degli incarichi di insegnamento, perchè non si inseriscono gli assistenti di ruolo, per esempio, prima dei cultori della materia. Restano infine due punti che desidero vengano precisati, per vedere se non sia possibile emendare gli articoli re-

lativi. Alcuni professori della scuola media comandati presso l'Università non ricevono l'indennità nella stessa misura prevista per l'incaricato universitario. Siccome si tratta di poche migliaia di lire, non è possibile fare qualcosa in proposito? Circa l'articolo 15, infine, avrei bisogno di sapere come vengano reclutati gli assistenti nelle Università libere.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Con i concorsi normali.

A R N A U D I . Premetto che non mi soffermerò su alcune cose che avevo intenzione di dire, perchè sono state già dette dai colleghi. Concordo sulle considerazioni del collega Donati circa le previsioni fatte alcuni anni fa, che hanno provocato degli inconvenienti veramente notevoli. Concordo, in questo senso, su certe deformazioni di scelte professionali avvenute nei politecnici proprio sotto la spinta di determinati interessi scientifici nel campo della fisica e dell'elettronica, che hanno condotto i politecnici stessi a trascurare completamente il collegamento con la realtà viva del Paese. Questo fa pensare che sia necessaria una pianificazione degli studi superiori in corrispondenza con la realtà economica, industriale del nostro Paese.

Vorrei dire che non dobbiamo disconoscere lo sforzo notevole che ha fatto la società italiana a favore dell'Università; pensando a quello che è avvenuto dal termine della guerra ad oggi, dobbiamo, almeno parzialmente, essere soddisfatti. Il fenomeno della corsa agli studi superiori, nel dopoguerra, secondo un vecchio concetto, illustrato da Luigi Einaudi, è stato determinato da tante componenti, una delle quali da addebitare allo Stato, agli enti locali, e a tutta una serie di istituti che hanno modificato i loro organici, mettendo un laureato dove era prima un diplomato. Ma l'aumento degli studenti ha determinato la necessità di un riordinamento di tutto il settore universitario, e se la legge generale non dovesse passare in questa legislatura, mi augurerei che si approvasse un provvedimento stralcio, almeno per quanto riguarda i concorsi.

In questo modo ritengo che il novanta per cento dei problemi verrebbe risolto, perchè non si può continuare con i metodi odierni per cui si sa già chi vincerà il concorso e, addirittura, i professori sono in grado di accordarsi sui tempi in cui i loro allievi andranno in cattedra.

Sono stato recentemente in Ungheria, invitato dall'Accademia delle scienze, ed ho potuto constatare la passione di rinnovamento culturale veramente notevole che c'è oggi in quel Paese. Ciò che più mi ha impressionato, tuttavia, è che lo Stato ungherese odierno ha mantenuto una organizzazione universitaria antichissima di cento anni la quale prevede, fra l'altro, il concorso come mezzo di accesso all'Università. L'attuale Governo e l'attuale Stato ungherese hanno mantenuto queste norme, e questo ordinamento, che per altro verso non è molto dissimile dal nostro, prevede una selezione fortissima a tutti i gradi. Sono lietissimo che il provvedimento, su cui stiamo discutendo, sia stato presentato e non sono affatto dell'avviso del collega Piovano il quale vede, nel fatto che si aumentano solo per un terzo i professori di ruolo, mentre gli assistenti vengono raddoppiati, un incentivo pericoloso all'autorità dei professori; la vera autorità dei professori deriva dal loro valore e se un professore non diviene maestro, vuol dire che ha fallito nella sua missione.

In realtà la società universitaria attuale, a carattere sperimentale, ha bisogno di una più ampia organizzazione interna: i professori hanno bisogno di assistenti perchè la loro funzione non si risolve nel parlare in aula a cinquecento o più studenti. È necessario che offrano, anche, agli stessi studenti, la possibilità di operare, lavorare, imparare sui testi. Ben venga, dunque, soprattutto nel campo delle materie scientifiche, il raddoppio degli assistenti.

Le norme, poi, che riguardano gli assistenti straordinari e i professori aggregati mi trovano consenziente. Nel complesso mi compiaccio di questo disegno di legge e mi auguro che le modificazioni che verranno apportate non abbiano a ritardarne l'entrata in funzione, e che la Camera possa approvarlo rapidamente, perchè da queste disposizioni l'Università trarrà grandi vantaggi.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 16,45).*

A L C I D I R E Z Z A L E A. In via preliminare, anche a costo di apparire monotona, sento la necessità di ribadire la nostra critica di fondo alla politica scolastica del Governo il quale persevera nello errore di procedere alla riforma scolastica frammentariamente e sembra ondeggiare da un provvedimento scolastico all'altro, alla ricerca di consensi comunque sicuri, da parte delle forze eterogenee che lo compongono.

È a tutti noto che in questi ultimi quattro anni due soli provvedimenti di vera riforma sono stati approvati: la riforma della scuola media e l'istituzione del ruolo dei professori aggregati. Non è qui il momento di soffermarsi sugli effetti di queste due riforme: quanto alla prima vorrei rilevare che, ad appena tre anni dalla sua attuazione, in un modo o nell'altro si parla già di riformare la riforma.

In realtà il Governo ha dato finora l'assoluta precedenza a provvedimenti di tipo quantitativo quali il piano quinquennale per lo sviluppo della scuola, le provvidenze per l'edilizia scolastica e il disegno di legge di cui stiamo discutendo. Tutto questo è avvenuto nella previsione, in realtà avveratasi, che anche l'opposizione costituzionale, quale noi siamo, avrebbe consentito di assegnare alla scuola una maggiore somma di mezzi e che per quanto riguarda l'Università la stessa cosa sarebbe avvenuta per non lasciar permanere l'attuale rapporto numerico tra docenti e studenti, rapporto che è causa primaria della relativamente scarsa fecondità dell'insegnamento universitario.

In effetti nessuno che sia al corrente dei problemi grandi e piccoli della nostra scuola potrebbe con serena coscienza dare o aver dato voto contrario ai provvedimenti cui ho accennato. Noi abbiamo dato ad essi il nostro voto favorevole, ma dobbiamo ancora una volta avvertire decisamente che in tal modo il Governo non rende un effettivo servizio alla scuola. Essa ha bisogno indubbiamente di somme ingentissime, anche superiori a quelle stanziare dalle leggi approvate o che sono in corso di approvazione; ma

non è con i soli mezzi finanziari che si possono concretamente risolvere i suoi problemi. Secondo noi, lo stanziamento dei mezzi finanziari deve seguire la riforma qualitativa e non precederla: secondo noi, operando come finora si è fatto, si ritardano i tempi della riforma qualitativa e si dà l'impressione o si corre il rischio di insabbiare la riforma stessa. Non ci stancheremo mai di ripetere che la scuola italiana non può sollevarsi soltanto con provvedimenti finanziari, ma che è doveroso e necessario rinnovarne lo spirito, e cioè modificarne profondamente le strutture.

Forse l'esempio più vistoso di quella ricerca di consensi di cui parlavo prima, senza che vi sia contemporaneamente il presupposto di un quadro chiaro, preciso ed organico, è offerto proprio dalla presentazione di questo disegno di legge.

Era stato presentato alla Camera il disegno di legge (n. 2314) contenente modifiche all'ordinamento universitario: era giusto che la più ampia riforma della scuola avesse inizio proprio dall'università, la quale, anche secondo noi, condiziona tutte le altre parti dell'ordinamento scolastico e ne è a sua volta condizionata. D'altra parte, tutti sappiamo bene che non ragioni tecniche ma esclusivamente politiche imposero di procedere innanzitutto e invece alla riforma della scuola media; così come tutti ben sappiamo che la tutela di interessi parziali e di categoria, quasi sempre in conflitto con gli interessi generali della scuola, è all'origine di quella selva di leggine nelle quali sono chiaramente visibili i volti dei beneficiari: queste leggine hanno fortemente appesantito il nostro lavoro alla Camera e al Senato, ma soprattutto hanno purtroppo costituito una ulteriore causa di ritardo nell'apprestamento dei veri e concreti provvedimenti di riforma.

In ogni modo, e nonostante tutto, alla Camera si era finalmente giunti ad affrontare la riforma universitaria, in un testo forse non perfetto, forse carente di quelle innovazioni reclamate dall'esperienza nostra e da quella di altri Paesi per mettere l'università italiana in condizioni adeguate alle necessità attuali; un testo che tende forse più a soffocare che a rinvigorire le autonomie universitarie, in cui comunque taluni spunti ed

elementi avrebbero offerto a tutti l'occasione per un ampio dibattito su di un tema di grande attualità e di interesse vitale.

Era stato da poco presentato questo testo di riforma universitaria, quando la Camera è stata velocemente dirottata verso la approvazione del piano quinquennale scolastico e del testo unificato della programmazione, che dedica uno dei suoi capitoli all'istruzione. Tale era la situazione, quando la Camera fu chiamata a discutere questo disegno di legge che ora tocca al Senato di esaminare.

Invece, a parere nostro, secondo una regola logica, esso avrebbe dovuto essere esaminato ed approvato dopo la riforma dell'ordinamento universitario e dopo l'approvazione del testo unificato della programmazione.

Tutto ciò non è avvenuto, di modo che a noi è concesso soltanto di porre il provvedimento in esame in rapporto, da una parte con il piano quinquennale scolastico già approvato e dall'altra con il testo unificato della programmazione e con il disegno di legge n. 2314, entrambi in corso di esame.

Dirò ancora poche cose, passando all'esame analitico di questo disegno di legge. Innanzitutto è facile constatare quanto siano evidenti i difetti che derivano appunto dal mancato raccordo con la riforma qualitativa dell'attuale ordinamento universitario, ordinamento che è unanimemente riconosciuto anacronistico e sorpassato in alcune parti. Per scendere ad esempi concreti, è evidente che la figura dell'assistente universitario si collocherà in una prospettiva diversa, a seconda che siano più o meno istituiti i dipartimenti previsti dal disegno di legge n. 2314; è del pari evidente che l'istituzione di nuove cattedre implica non soltanto un problema di pura e semplice quantità, ma soprattutto un problema di qualità e di collegamenti.

Ed ancora, come è possibile discutere un provvedimento che assegna al Ministro della pubblica istruzione poteri e facoltà di cui è invece sicuramente investito il Consiglio nazionale universitario, così come previsto dal citato disegno di legge n. 2314? O il presente disegno di legge è un limite, vorrei dire un freno preventivo all'esercizio del-

l'autonomia universitaria che in questa funzione dovrebbe essere rappresentata dal Consiglio nazionale universitario, oppure questo stesso disegno di legge dovrà essere emendato, per questa parte, quando sarà istituito il Consiglio universitario: a noi sembra che non vi sia una terza possibilità.

Dirò ancora che, secondo noi, il notevole incremento dei docenti universitari, quale dall'esame del presente disegno di legge, sembra destinato piuttosto a sanare e a consolidare situazioni già esistenti che a soddisfare le esigenze di un'università in via di crescente sviluppo.

D'altra parte, la figura del professore soprannumerario, insieme agli effettivi incarichi che dovrebbero essere affidati ai professori aggregati, secondo noi implicano innovazioni non concepibili al di fuori della riforma generale universitaria, oppure tendono a superare competenze già definite da precedenti leggi.

Ci sembra anche che un certo autoritarismo, visibile in questo disegno di legge nella tendenza del Potere esecutivo ad espandersi a danno dell'autonomia universitaria, sia riprova di una politica scolastica universitaria rivolta in una direzione contraria all'ampiamiento e rafforzamento dell'autonomia stessa. Tutto ciò è tanto più grave oggi quando in tutte le università — in quella italiana come in quelle di altri Paesi — si reclama un'autonomia più ampia e consistente. A proposito di questa tendenza a procedere nel solco autoritario di leggi precedenti, le quali a loro volta ferirono gravemente lo spirito altamente liberale della riforma universitaria del 1923, mi pare utile osservare che invece l'autonomia universitaria, come noi la intendiamo, deve essere il presupposto essenziale e la base inalienabile della scienza e dell'insegnamento, e sola matrice di vera, sincera e feconda libertà.

Da ultimo, desideriamo riaffermare che è necessaria una disciplina unitaria delle borse di studio. Oggi abbiamo ancora tutta una serie di borse universitarie spendibili a diverso livello e con diverse modalità.

Secondo noi bisogna unificare e rendere organica la materia, se anche qui si vuole spendere bene, e cioè in modo produttivo.

Assieme al collega Trimarchi che parlerà approfondendo questi ed altri aspetti, presenterò una serie di emendamenti diretti a migliorare, ancor più di quanto abbia già fatto la VIII Commissione alla Camera, il testo di questo disegno di legge.

Mi auguro che si procederà all'esame di detti emendamenti secondo criteri obiettivi e prescindendo da ogni spirito di parte, cioè con l'intendimento con cui li presenteremo, che è quello di migliorare le condizioni delle nostre università.

**T R I M A R C H I .** Onorevole Presidente, la senatrice Alcidi Rezza ha toccato alcuni temi di carattere generale, relativi al disegno di legge di cui ci stiamo occupando; su tali temi potrei limitarmi quindi a confermare le sue osservazioni e passare all'esame di qualche aspetto particolare. Gradirei peraltro considerare anch'io alcuni di questi problemi di carattere generale sui quali, nella mattinata e con ben altra autorità, altri colleghi si sono già soffermati.

Indiscutibilmente il tema difficilmente si presta ad essere contenuto entro ristretti limiti; anzi è uno di quei temi che, quasi tradizionalmente, portano l'osservatore a spaziare su campi molto vasti. Quello dell'università infatti è problema che si colloca al centro del più vasto problema della scuola, e quando si parla dei problemi dell'università non si possono trascurare neanche altre questioni, come quella del personale, quella dell'edilizia e tanti altri aspetti e profili ancora.

Il disegno di legge si presta ad essere frazionato, anche se non in maniera del tutto rigorosa, in tre parti: una parte che tratta dell'aumento dei posti di professore universitario e di assistente, un'altra parte che tratta del regime del personale insegnante (più propriamente del personale incaricato) e una terza parte che, mutuando dalla definizione delle fonti delle obbligazioni nel diritto romano, potremmo definire *ceterae rei figurae*, cioè tante altre cose che vengono inserite qui, senza una connessione specifica.

Ora, su questa materia così poco omogenea, è difficile che chi è chiamato ad esprimere un voto possa dire sì o no. Non escludo che confermeremo, in definitiva, il voto



favorevole dato dai nostri colleghi alla Camera, ma ci sia consentito di prospettare taluni motivi, causa, almeno per noi, di perplessità e avanzare delle conseguenziali riserve.

E vediamo qualche cosa in ordine al personale. Questo problema è stato affrontato, almeno da ultimo, con la legge relativa ai finanziamenti del piano di sviluppo della scuola, laddove si prevede, per il periodo fino al 1970, l'aumento di un certo numero di cattedre e di assistenti universitari. Ebbene, quel provvedimento di legge — che è stato ampiamente criticato da noi per la tecnica con la quale è stato presentato e attuato — rispecchia un certo orientamento del Governo, sul quale mi sono permesso anche ieri di richiamare l'attenzione del Senato: quello di differire nel tempo la soluzione dei problemi.

Per quanto riguarda l'aumento del personale sono previsti stanziamenti a decorrere dal 1966, ma si sapeva benissimo che l'utilizzazione di quelle somme non sarebbe stata possibile da quel momento. Già in tema di programmazione generale si parlava del 1965-66 come del primo anno di attuazione del piano, poi ci si è accorti che era necessario far slittare di un anno l'inizio dell'attuazione del piano; ora è previsto uno scorrimento di sei mesi, e forse anche di altri sei mesi. Può darsi che questo sistema serva a risparmiare, cioè sia pure indirettamente, a realizzare quella tale esigenza di austerità di cui a più riprese si è parlato da parte di esponenti governativi. Ci auguriamo che questo sia il fine, però sarebbe preferibile non porre intempestivamente le categorie interessate in movimento, e non creare delle illusioni.

E qui il discorso si allarga, perchè viene a toccare un tema quanto mai delicato e cioè quello dei rapporti tra università e personale insegnante e, in particolare, tra Governo e personale insegnante delle università. Mi pare che di una esigenza fondamentale non si sia tenuto sufficientemente conto, e cioè della chiarezza.

Gli scioperi e le sospensioni delle lezioni nelle università sono noti, ma forse non si riesce a comprendere appieno la situazione di grave disagio in cui l'università versa.

Lo sciopero, nelle università, non è simile a quello che può essere proclamato in una azienda municipalizzata, o in un altro ente anche pubblico. Quando scioperano certe categorie vuole dire che le cose non vanno, non per delle ragioni, che possono anche essere considerate modeste, quali l'aumento della retribuzione o la mancata concessione della stabilità o altro; lo sciopero di certe categorie significa che ad esse non è concesso di svolgere con serenità e con tranquillità la propria attività e soprattutto di guardare con fiducia al domani.

A questo riguardo è essenziale affrontare con chiarezza questi problemi e soprattutto quello del personale insegnante. Si dica chiaramente quello che si vuole fare; perchè l'equivoco atteggiamento del Governo, i cedimenti gradualisti, le promesse non mantenute — forse con la speranza di mantenerle poi, peggio se con la riserva mentale di non mantenerle — non hanno reso un buon servizio all'università italiana. Nelle categorie interessate sono sorte delle aspettative troppo spesso frustrate, ed anche a breve scadenza. Allora, ecco le rivendicazioni, le giuste proteste, gli scioperi, con tutte le conseguenze di carattere sociale e morale che è facile immaginare.

Per esigenza di chiarezza bisogna dire a questo personale insegnante quello che, per un certo periodo di tempo, il Governo è in grado di fare; ma dirlo in maniera chiara, non prospettando disegni di legge che poi non avranno corso. Il Governo deve dire con chiarezza, per il bene stesso dell'università, della sua vita e del suo funzionamento, quello che può fare: le categorie interessate da parte loro, non mancheranno di rendersi conto, di fronte alla evidenza delle cifre e delle disponibilità, di quello che si può chiedere, e volgeranno le loro aspirazioni e aspettative a ciò che può essere conseguito.

Venendo a dire più particolarmente del disegno di legge in esame, parlerò degli incaricati, degli assistenti e delle *ceterae figurae*.

Incaricati. Relativamente a questa categoria è da osservare, almeno nelle ultime vicende legislative, un fenomeno di ingrossamento e di depauperamento, o comunque un fenomeno di trasformazione, alle volte

incomposta e non essenzialmente razionale, degli istituti. Non abbiamo assistito, infatti, all'evolversi e soprattutto all'attuarsi di una politica precisa neppure in relazione al problema degli incaricati. Nelle dichiarazioni programmatiche, nei discorsi del Ministro della pubblica istruzione mai abbiamo potuto sapere e vedere che cosa si potesse fare nei confronti degli incaricati, neppure in occasione della discussione in Aula della istituzione dei professori aggregati.

Insieme ad altri colleghi, prospettai io stesso interessi, istanze e necessità di professori incaricati, specie di quelli che ormai svolgono da decenni la loro attività; e dissi che di queste legittime aspirazioni non si poteva non tener conto. Ma il Governo, in relazione a ciò, prima non fa nulla, poi elabora, con questo disegno di legge, approvato rapidamente dalla Camera, soluzioni che possono, sì appagare certe richieste immediate, ma che certamente non rispondono al problema in termini destinati a durare nel tempo, e a soddisfare l'intero mondo universitario.

Sono state prospettate trasformazioni forse apprezzabili in base all'estetica moderna, ma che secondo i vecchi dettami dell'arte classica è un qualche cosa di non apprezzabile. Penso soprattutto a un istituto che non si sa bene che cosa prospetti, agli incaricati e soprattutto agli assistenti. Un istituto che non è escluso domani possa essere modificato con altre istanze legislative, e questo mentre invece occorrono figure ben caratterizzate nelle loro linee, con chiare funzioni, destinate a durare non per un anno o due, ma per i prossimi decenni, in modo che le nuove generazioni possano prospettarsi con certezza il domani della loro attività professionale o accademica e non vadano alla ventura rivolgendosi all'università come al primo salvagente.

Parlo dell'ultima novità, a proposito degli incarichi: gli « ultranovennali ». Noi nella pratica giuridica, di ultranovennali conoscevamo soltanto le locazioni, che hanno un trattamento particolare; ci saranno, in futuro, anche gli incaricati ultranovennali anch'essi con un trattamento particolare. Ma è una categoria dai contorni non suffi-

cientemente determinati; in qualche norma si parla solo di incarico svolto per nove anni, in qualche altra si parla di incarico retribuito per nove anni e in maniera consecutiva, in altre norme ancora non si dice nulla. Ma è chiaro che la materia dovrà essere determinata in maniera chiara, per evitare equivoci.

Ancora, a proposito di queste categorie di ultranovennali, deve destare un certo interesse e una certa preoccupazione il diritto alla cattedra che pare sia stato evidenziato in questo provvedimento.

G I A R D I N A , *relatore*. Ma per il « ternato » solamente!

T R I M A R C H I . Diritto alla cattedra che si costruisce come un diritto potestativo, allo stesso modo del diritto ad accettare la eredità, di conseguire lo *status* e così via; un diritto cioè che ha possibilità di essere esercitato soltanto attraverso la manifestazione di volontà del soggetto, senza che intervengano altri soggetti la cui sfera giuridica possa essere modificata.

Tralasciando comunque queste considerazioni di carattere puramente tecnico e parlando in termini non rigorosamente scientifici, non sarà un diritto alla cattedra ma un diritto a concorrere sì, e questo è grave perchè è una deroga al sistema, perchè questo non è consentito dalle leggi vigenti neppure nei confronti di giovani che, senza attendere i nove anni indicati, si siano dimostrati meritevoli di conseguire la cattedra. Io avrei da citare a questo proposito qualche caso, come quello del professore Rosario Nicolò, dell'Università di Roma, che ha conseguito la cattedra ad appena 24 anni, o come quello di Enrico Allori, della Cattolica, che ha raggiunto la cattedra a 23 o 24 anni di età. Neppure per persone come queste, che le commissioni del tempo hanno largamente considerato meritevoli di arrivare alla cattedra, si è mai prospettato minimamente un diritto alla cattedra. Perchè creare ora, per gli incaricati, una situazione di favore?

G I A R D I N A , *relatore*. Ma non è di favore, perchè concorrendo possono anche perdere l'incarico!

TRIMARCHI. Oltre che essere in deroga alle norme vigenti è anche una deviazione dai principi. Come è noto, sulla richiesta delle facoltà per il bando di concorsi decide la Prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, qualora vi siano più domande, e la parola definitiva spetta al Consiglio superiore che deve valutare i presupposti, di opportunità e di carattere scientifico; e, qualora vi siano più domande relative alla stessa disciplina, sarà il Consiglio superiore a dire a quale facoltà debba essere attribuito o riconosciuto il diritto a bandire il concorso per la materia richiesta. In questo caso invece la facoltà ha il diritto di chiedere un posto di ruolo — e quindi contestualmente il concorso — per la materia che sia stata assegnata per incarico per almeno nove anni. È così violato un principio che deve essere valido per tutti. Sono stato sufficientemente chiaro? Ebbene, mi pare che sia alquanto esagerato accettare una impostazione del genere.

Per quanto concerne la conferma, riconosco perfettamente che il problema del conferimento annuale degli incarichi è meritevole di considerazione e che risponde ad un bisogno delle facoltà, ridurre al massimo il peso del conferimento annuale, specialmente per certe facoltà che non hanno solo un corso di laurea, ma più corsi di laurea. Il sistema qui prospettato, però, mi sembra eccessivo e non il più razionale. Secondo tale sistema i professori proposti per lo stesso incarico d'insegnamento già svolto nella medesima facoltà per i tre anni accademici immediatamente precedenti, hanno diritto che il rinnovo dell'incarico valga non per un solo anno, ma per i due anni successivi e poi, alla scadenza del terzo anno, ad una nuova conferma di due anni.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*  
Non è automatica: è la facoltà che propone la conferma.

TRIMARCHI. Lei sa benissimo che la proposta della Facoltà è sottoposta ad un controllo di mera legittimità da parte del Senato accademico e che il Ministro non può fare nessuna indagine, nè di legittimità, nè

tanto meno di merito: può fare solo un controllo di carattere amministrativo-contabile, per accertare se la proposta avanzata dalla facoltà rientri nei limiti fissati dalla norma in vigore che oggi viene in parte modificata. Quindi, è un rinnovo automatico...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*  
...se la facoltà propone di rinnovare.

TRIMARCHI. Poniamo che nel maggio 1967, ammesso che questo disegno di legge entri in vigore per tempo, la facoltà faccia la proposta; se questa proposta, che segue l'iter usuale, vale per due anni, allo scadere del biennio successivo il rinnovo è automatico.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*  
Le cose non stanno in questi termini. È necessaria la proposta della facoltà per rinnovare l'incarico: questo, comunque, è l'intendimento del Governo.

TRIMARCHI. Allora è necessario un chiarimento.

FORTUNATI. Può essere anche valida l'interpretazione del senatore Trimarchi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*  
Possiamo chiarire l'intendimento del Governo.

TRIMARCHI. Sempre a proposito degli incarichi, se possono apparire apprezzabili certi miglioramenti, apportati alla disciplina vigente, rimane tuttavia il dato negativo della gratuità dell'incarico. Con questo disegno di legge, anche se in qualche parte innovativo, si conferma infatti la sostanza della vigente disciplina degli incarichi gratuiti. Sono dettate delle norme sull'argomento, in maniera indiretta, là dove si fissano i limiti massimi per il conferimento degli incarichi nelle facoltà aventi uno o più corsi di laurea; ma mi pare che, se si vuole veramente porre fine, o comunque un freno, allo *statu quo* della gratuità degli incarichi, bisogna cercare di battere un'altra strada.

Stamane è stata prospettata l'ingiustizia sostanziale della non retribuzione degli incarichi, sistema non rispondente ai principi costituzionali vivi e operanti nella coscienza di tutti noi. Si è pure detto che occorre, nei limiti in cui ciò è consentito, contenere al massimo gli incarichi, cioè fare sì che non si arrivi a quella tale moltiplicazione o polverizzazione degli incarichi che, se può appagare esigenze di carattere personale, molte volte può non rispondere ad esigenze di carattere collettivo e, soprattutto, ad esigenze di carattere didattico e scientifico.

Ora, su questo tema, il Governo sino ad oggi non ha detto una parola, neppure in occasione della discussione del disegno di legge sulla istituzione o trasformazione della facoltà di scienze politiche, quando, inconsapevolmente o meno, si è trincerato dietro lo schermo dei quattro indirizzi della facoltà e non ha sentito il bisogno di fare conoscere alla Commissione, concretamente, in che cosa consistono quei quattro indirizzi e, soprattutto, come si articolano e quali sono le materie.

Mi rendo conto che per quanto concerne le materie obbligatorie si possa operare e si debba utilmente operare senza violare la giusta autonomia di ciascuna facoltà: bisogna mettere ordine e soprattutto porre le varie Facoltà universitarie, pur nel rispetto della loro autonomia, in condizione tale che gli insegnamenti siano omogenei e che i titoli che i giovani conseguono abbiano lo stesso valore, non solo formale ma anche sostanziale.

Il problema non sorge però per le materie obbligatorie, per cui gli incarichi sono necessariamente retribuiti; sorge per le materie non obbligatorie o facoltative, per le quali bisogna cercare un accorgimento che metta un po' d'ordine nel *caos* che regna attualmente. Non mi pare che si possa ulteriormente consentire la creazione di materie non previste da un piano di studi (i piani di studio sono stati approvati come allegati a certe leggi o decreti-legge del periodo fascista, come è stato ricordato dal senatore Monaldi in occasione dell'accennata proposta di legge sulle Facoltà di scienze poli-

tiche) Su questo punto gradirei un chiarimento.

Ora, per quanto concerne per esempio appunto la Facoltà di scienze politiche, sono state eliminate due materie, e sono state sostituite con altre. Vorrei sapere se siamo di fronte a tabelle ancora valide oppure no, ed entro quali limiti possono espandersi le continue richieste e i conseguenti provvedimenti di modifica degli statuti delle Università.

F O R T U N A T I . Non si possono modificare, gli elenchi.

T R I M A R C H I . Ma se vengono fatte delle aggiunte?

F O R T U N A T I . Per quanto concerne le materie complementari.

T R I M A R C H I . Mi riferisco, appunto, a questa incontrollata moltiplicazione di materie.

F O R T U N A T I . Ma senza alcuna incidenza per la spesa.

T R I M A R C H I . A me non interessa tanto la spesa, quanto l'ingiustizia che determinate persone abbiano a svolgere gratuitamente le loro funzioni. E questo, non solo nei confronti di coloro che hanno un solo incarico, ma anche di quelli che ne hanno più di uno, nei limiti s'intende in cui è possibile il cumulo.

La stesso dicasi per gli assistenti. E a questo proposito io mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sulla situazione degli assistenti straordinari. È il caso di riandare un po' indietro e vedere come si è cercato di fare fronte ai bisogni della scuola, con riferimento specifico a questo settore, allorchè si è deciso da parte del Governo di assorbire gli assistenti straordinari e si è vietata l'assunzione di nuovi assistenti straordinari. In que'la fase, purtroppo, si è verificata una moltiplicazione dell'assistentato, per cui è capitato anche il caso — ricordato dal senatore Monaldi, se non erro — di una facoltà del Nord con ben 40 assistenti; ma è

evidente che casi del genere sono eccezionali, legati alle caratteristiche locali e non si possono certamente riscontrare in ambienti che non godono degli stessi benefici, come le Università del Mezzogiorno e in particolare delle Isole.

Quando si è affrontato il problema degli assistenti straordinari, naturalmente con il dovuto rigore, si era già creata una situazione che non poteva essere disattesa. Allo stesso modo ora, dopo tanti anni, è giusto che la stessa situazione sia presa in considerazione e sistemata.

Agli assistenti straordinari viene quindi riservato un trattamento preferenziale rispetto agli altri. Ma quali sono i meriti di questa categoria? Ci sono certo assistenti straordinari che svolgono la loro attività da molti anni, ma non è escluso che ve ne siano taluni nominati con l'entrata in vigore delle norme che hanno bloccato le nuove assunzioni e neppure è escluso, peraltro, che essi abbiano potuto beneficiare di provvedimenti retroattivi. Non si tratterebbe, in questo caso, di benemeriti della scuola; eppure nei loro confronti verrebbe usato un trattamento di favore, con posti assegnati *ad hoc* e il concorso riservato.

È un problema da trattare con la massima attenzione, proprio ad evitare situazioni di ingiustizia a danno di altri giovani invece veramente meritevoli di un trattamento proporzionato alle loro legittime aspettative.

E passiamo al modo come gli assistenti volontari vengono sistemati con questo disegno di legge. È un fenomeno ormai ricorrente, nella nostra scuola, quello di sanare, per quanto è possibile, le situazioni provvisorie. A queste sanatorie più volte abbiamo fatto ricorso in questa legislatura; numerosissime volte, nelle precedenti legislature. Siamo stati larghi di sanatorie, per i diversi gradi della scuola. Ora mi domando se questo orientamento, se questa tendenza merita di essere seguita e di essere incoraggiata anche per quanto concerne l'Università.

L'onorevole Ministro, come uomo di scuola e come uomo di cultura conosce perfettamente lo stato della pubblica istruzione in Italia; sa anche come, purtroppo, all'espandersi della cultura, corrisponda un continuo

decadimento della stessa. Può darsi che questo sia un passo obbligato, un prezzo che dobbiamo pagare al bisogno e alla massima diffusione della cultura, in modo che tutti, realmente, come vuole la Costituzione, possano veramente essere partecipi del bene che è la cultura e accedere ai gradi più elevati nella società; tuttavia è nostro dovere rendere tale prezzo il meno grave e oneroso possibile, riducendo le ragioni che da tempo ostacolano l'effettivo miglioramento del livello culturale delle nuove generazioni.

Ora, per quanto concerne l'insegnamento elementare e medio, i noti provvedimenti di sanatoria sono stati giustificati, forse, dalle pressanti esigenze dell'insegnamento, oltre che da ragioni di carattere umano e sociale meritevoli di considerazione; ma per quanto concerne l'Università, e nei confronti di persone che da pochi anni si sono affacciate alla vita scientifica e didattica, queste considerazioni possono valere e debbono valere sino ad un certo punto.

Non sono contro la categoria degli assistenti; personalmente faccio di tutto, nei limiti delle mie modestissime possibilità, perchè siano aiutati e favoriti nello svolgimento della loro attività scientifica e didattica, e offro la mia modesta energia per questi fini altamente sociali nel modesto orticello in cui presto la mia opera; e credo che questo facciano a maggior ragione e in più grande misura altri che sono investiti di ben più alte responsabilità. Ma è necessario stare attenti e procedere con cautela.

Si è parlato di ripristino del concorso nazionale. Ora bisogna tener presente che due o tre anni nella vita di un uomo sono forse poca cosa, ma nella vita di una università sono ancora meno perchè questa deve essere valutata a decenni se non addirittura per secoli. Orbene, l'onorevole Ministro sa come normalmente si svolgono i concorsi per gli assistenti universitari: quindi nessuno di noi può ammettere che si continui in questo andazzo. Perchè consentire che l'Università rappresenti, per certi giovani laureati, il rifugio dove possono sistemarsi quando non abbiano la possibilità di andare altrove? Questo non deve essere consentito e noi dobbiamo opporci e non dobbiamo favorire

soluzioni di compromesso, che, poi, vengono a determinare nei destinatari delle legittime aspirazioni e aspettative, con le solite sanatorie finali.

Questo dicasi in generale, ma forse a maggior ragione, per gli assistenti volontari. L'assistente volontario è il giovane che spontaneamente, liberamente si offre di svolgere attività nell'ambito di un istituto universitario o presso una cattedra per migliorare le proprie cognizioni scientifiche e tecniche. L'assistente volontario è previsto più che per la scuola, per fare fronte a delle esigenze di miglioramento culturale e scientifico del giovane; l'assistentato è una specie di periodo di perfezionamento, che serve per sondare le capacità e le possibilità personali; insomma, un periodo di prova durante il quale si accerta se la strada scelta è confacente alle proprie possibilità e attitudini. Sulla base di queste premesse penso che la disciplina proposta possa essere bensì accettata, ma con opportune limitazioni, evitando possibilmente di istituzionalizzare, nel nostro ordinamento universitario, una nuova categoria: quella degli assistenti volontari « confermati ».

Gli assistenti volontari o sono necessari, e allora la questione cade, o non sono necessari e allora che cosa significa questa ulteriore conferma dell'assistente volontario, che può costituire il primo gradino della sua sistemazione nella carriera universitaria? L'assistente volontario che abbia superato i quattro anni dalla laurea concorrerà intanto al conferimento delle borse di addestramento; poi si governerà di altri provvedimenti che sicuramente interverranno e che finiranno per dare alla categoria una posizione di privilegio assolutamente non giustificata. Ora, esaminiamo attentamente la materia. Certo, vi sono dei volontari che veramente frequentano gli istituti scientifici o le cliniche per migliorare la propria cultura, per perfezionarsi in determinate specialità; ma non è escluso — e vorrei essere confortato in questa affermazione — che si tratti di giovani che già si sono orientati verso altre attività: insegnanti di scuole medie, professori, avvocati, magistrati, cioè persone che vivono di fatto fuori dell'Università e che aspirano ad essere assi-

stenti volontari per le ragioni più varie, come purtroppo accade nelle Università del Sud, in cui vi sono limitati sbocchi per i giovani. Si tratta allora di assistenti volontari sulla carta, di giovani che si fanno vedere occasionalmente negli istituti e nei corridoi delle Università; non assistono neppure alle lezioni e forse vengono in occasione degli esami, occasione assolutamente inadatta per mettersi a contatto con gli studenti. Tale categoria, in definitiva molto composita, è presa in considerazione nel disegno di legge in esame principalmente col fine di risolvere un problema di carattere umano. Così però, con i nuovi posti che gradualmente verranno istituiti nel quinquennio 1966-70, si arriverà a un numero notevolissimo di assistenti universitari.

Ma, ai giovani (posto che siano proprio tali) che diventeranno assistenti ordinari, quali prospettive offriamo? L'eventuale conseguimento della cattedra forse, cioè la vetta della carriera universitaria? Sappiamo che ciò è assai difficile in atto, e che difficile permane e permarrà anche in seguito, nonostante la istituzione delle nuove cattedre, poichè è da escludere che si possano mantenere le stesse proporzioni attuali, dato l'aumento del numero degli assistenti. Quindi gli assistenti difficilmente troveranno uno sbocco nell'attività universitaria, come incaricati o aggregati o come professori di ruolo. Occorrerebbe allora evitare speranze illusorie e sin da adesso prevenire quelle che eventualmente potranno essere pretese e rivendicazioni a venire da parte della categoria interessata.

In che modo? Indicando concrete prospettive.

Ora, vi sono due possibilità per gli assistenti, al di fuori del superamento dei vari ostacoli nella carriera universitaria: la possibilità di passare, conseguito il quinquennio, nei ruoli della scuola media, e la possibilità di prendere parte a dei concorsi che certe Amministrazioni dello Stato sarebbero tenute a riservare agli assistenti straordinari. A parte il primo sbocco, il secondo è caduto perchè, non so per quale ragione, da tempo, le Amministrazioni tenute a bandire i concorsi riservati ad assistenti universitari,

si sono guardate bene dal farlo. Invece a me pare che questa sia una strada da imboccare utilmente per i giovani meno svelti o semplicemente per coloro che, a contatto con le difficoltà scientifiche e didattiche, non si sentono in grado di procedere oltre.

È necessario quindi cercare di promuovere tali concorsi e far approvare delle norme che prevedano la sistematica emanazione di concorsi riservati per l'accesso ai gradi iniziali (e forse anche non iniziali) di determinate carriere pubbliche, sempre nei limiti consentiti dalla Costituzione e dalle leggi che riguardano l'Amministrazione dello Stato. Dovrebbero essere dei concorsi prospettati naturalmente in termini tali da invogliare. Potrebbe pensarsi anche al colloquio, un colloquio serio che consenta alla commissione, e quindi all'Amministrazione, di accertare non soltanto il grado di preparazione scientifica, ma anche l'idoneità dei candidati.

Io avrei tante altre piccole, modeste osservazioni da fare: mi riprometto però di farlo in sede di discussione dei vari articoli. Concludo, quindi, e nel concludere annuncio — confermando quello che ha detto poc'anzi la senatrice Alcidi Rezza — che, nei tempi e nei modi che il Presidente vorrà fissarci, il Gruppo liberale intende presentare degli emendamenti per migliorare il testo e la forma del disegno di legge.

**G I A R D I N A**, *relatore*. La discussione, pur nel suo ampio svolgimento, in complesso non ha rivelato forti contrasti fra i vari Gruppi politici. Sono stati valutati taluni aspetti negativi ma sono stati anche sottolineati gli aspetti positivi del disegno di legge, che già ha avuto il conforto dell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Quindi, se i colleghi lo consentono, io mi riservo di prendere eventualmente la parola dopo avere ascoltato le dichiarazioni del Governo, al quale sono stati posti numerosi quesiti.

**G U I**, *Ministro della pubblica istruzione*. La discussione che si è svolta ha richiamato alcune questioni di ordine generale, ma molte di ordine particolare. Ritengo che queste di ordine particolare non possano essere proficuamente approfondite se non in sede

di approvazione degli articoli, avendo il testo dinnanzi, valutandolo, eventualmente migliorandolo. Perciò mi sentirei esonerato dal rispondere alle molte osservazioni di natura particolare che sono state sollevate durante la discussione da parte dei senatori di tutti i Gruppi, che ringrazio per il contributo e la attenzione che hanno dato al disegno di legge.

Mi pare quindi preferibile soffermarmi, in questa mia breve replica, sui temi di ordine generale, relativi all'impostazione del provvedimento, che sono stati toccati dalla discussione.

Il primo punto è quello che si riferisce alla collocazione di questo provvedimento nel quadro delle norme che il Parlamento va esaminando sul riordinamento della nostra legislazione scolastica universitaria.

Questa mattina a tale riguardo mi è parso che vi siano stati tra gli altri, due interventi significativi — quello del senatore Piovano e quello del senatore Donati — che hanno espresso due posizioni molto antitetiche, ma chiare. Si è detto dal primo che questo sarebbe un modo di procedere illogico: il Senato sarebbe chiamato a pronunciarsi ora senza aver potuto seguire un procedimento organico in materia di discussione di queste leggi per l'Università.

Ma come ha già chiaramente detto in contrario il senatore Donati, il Governo, per la verità, si è attenuto a un procedimento strettamente logico e organico; non solo ha fatto compiere un'indagine vasta e completa da un'apposita Commissione; non soltanto ha presentato la sua visione programmatica dell'intero campo dell'istruzione con le « linee direttive », ma poi, nel presentare i disegni di legge, ha senza dubbio incominciato dagli aspetti generali, essenziali del problema, per poi passare ai singoli settori praticolari.

Così dopo il noto disegno di legge numero 2314, presentato alla Camera il 22 maggio 1965, con cui ha richiamato l'attenzione del Parlamento sui temi di fondo della vita universitaria, il Governo ha presentato via via altri provvedimenti che si inserivano in quel quadro e che venivano, logicamente, dopo: la legge finanziaria presentata al Parla-

mento nel gennaio 1965 ed approvata nel dicembre successivo, e la legge sull'edilizia scolastica.

Dopo i predetti disegni di legge è stato presentato appunto questo, che per una certa parte applica una norma della legge finanziaria che si riferisce al personale universitario, e per altra parte tocca anche aspetti relativi all'ordinamento del personale. Anzi è stata cura e del Governo in generale, e mia personale, presentare questo disegno di legge nell'estate di quest'anno, proprio alla Camera, perchè la competente Commissione aveva in esame sia il provvedimento di riforma dell'ordine universitario, sia la legge finanziaria che era stata, nel frattempo, trasferita all'esame della Camera dei deputati.

Altri provvedimenti di ordine particolare sono stati adottati (e altri lo saranno ancora) come la riforma della Facoltà di scienze politiche, la statizzazione dell'Università di Lecce, eccetera. Sono questi provvedimenti particolari, che il Governo ha presentato dopo aver richiamato l'attenzione del Parlamento sui temi generali nel quadro di una coerente visione.

Si obietta che la discussione non ha seguito tale logica.

Certo, non esiste una separazione netta, fra il Governo e la sua maggioranza; però bisogna anche dire che altra è la responsabilità del Governo nel presentare un disegno di legge, e altra è la responsabilità del Parlamento per prenderlo in esame. E il Parlamento ha una sua via, sue esigenze di procedura, le quali possono involgere diversi ordini di tempo. Io dico che da parte del Governo ci si è attenuti a quella esigenza di logica, a quella procedura organica e sistematica di cui si è parlato.

Non altrettanto — con questo non intendo esprimere nessun rilievo perchè la volontà del Parlamento è sovrana, vale per tutti noi, e anzitutto per il Governo — ha ritenuto di fare, per sue ragioni parimenti rispettabili, il Parlamento, interessato a tanti altri problemi derivanti da varie esigenze; cosicché, anche di recente, avendo dinnanzi a sé, la Camera, il disegno di legge relativo alla riforma dell'ordinamento universitario,

la legge finanziaria e questo disegno di legge relativo agli organici, ha ritenuto di procedere prima all'esame della legge finanziaria, che è entrata in vigore alla fine di ottobre, e poi di far immediatamente seguire l'esame di questo disegno di legge.

Forse la Commissione del Senato può avere l'impressione di non legiferare in un quadro e in una visione organica, ma debbo dire che non su questo si può muovere appunto al Governo. Perciò io ritengo di non poter accogliere i rilievi che sono stati mossi alla presentazione di questi disegni di legge per quanto concerne l'attività del Governo.

Peraltro la Camera si è lasciata guidare da una considerazione che in verità è affiorata anche durante questa discussione. Sta bene la sistematicità, sta bene l'organicità, ma naturalmente la scuola è un istituto vivo e che deve vivere; e se queste esigenze di sistematicità non hanno potuto essere soddisfatte tempestivamente, non per questo possiamo pretendere di sospendere la vita della scuola, in questo caso dell'Università.

La vita dell'Università — ci è stato ricordato da tutti con tanto calore — si espande, le iscrizioni aumentano con ritmo veramente pressante, quindi le esigenze di far fronte all'insegnamento diventano altrettanto pressanti; ed anche se questa riforma sistematica non è stato possibile elaborarla tempestivamente, tuttavia non possiamo rifiutarci di provvedere al personale necessario perchè l'Università continui a vivere. Tali considerazioni, cui la Camera si è attenuta, ritengo non possano essere, dalla Commissione del Senato, disattese.

La discussione ha dimostrato infatti come il Senato si renda conto di queste ragioni e queste ragioni senta in modo vivo e responsabile.

Per fare la storia della preparazione di questo disegno di legge posso dire alla Commissione che, dopo la elaborazione del disegno di legge sull'ordinamento universitario, presso il Ministero è stata costituita una Commissione di studio composta di rettori, professori universitari, assistenti, incaricati, designati anche dalle varie associazioni, allo scopo di fornire al Ministero



il loro punto di vista sui problemi più vivi per quanto concerne l'ordinamento del personale universitario. Si tratta della Commissione Ferro, la quale concludendo i suoi lavori presentò una relazione: questo disegno di legge, in parte, segue le deduzioni contenute in quella relazione a cui la Commissione è pervenuta con il contributo di tutti i suoi componenti.

Il disegno di legge è stato poi naturalmente riveduto, per quanto riguarda la elaborazione delle norme, dagli uffici del Ministero, ma anche in questa fase il contatto con le organizzazioni dell'Università, con le varie categorie, è continuato e le norme sono state discusse insieme con le varie categorie.

È stato un contatto cordiale, anche se ciò, forse, non appare all'esterno; e anche se le singole associazioni — dopo aver partecipato alla discussione, e trovato un punto d'accordo sulla stesura delle singole norme, mentre il Ministero prima e il Parlamento dopo affrontavano l'esame conclusivo del provvedimento — hanno ripreso la loro strada al punto che rivendicano ora quello che non hanno potuto ottenere pienamente prima, quasi dimenticando di avere accettato queste norme, di aver addirittura contribuito ad elaborarle e di averle sottoscritte.

Il disegno di legge si occupa del personale docente; la preoccupazione che esso manifesta è prevalentemente di natura quantitativa, come è stato giustamente detto. Fissa anche delle norme per quanto concerne l'ordinamento del personale docente, ma solo nei punti strettamente necessari. La prima preoccupazione è stata quella di istituire nuovi posti di professore di ruolo. La proporzione con i posti di assistente, molto più numerosi, è stata discussa e accettata nel lavoro preparatorio da parte di tutti i componenti del mondo universitario, perchè è sembrato giusto coltivare alla vita universitaria nutrite schiere di giovani favorendo la loro stabilizzazione nel posto di assistente, e necessario limitare il numero dei professori di ruolo rispetto a questa larga leva di assistenti.

Il rilievo fatto oggi in ordine al rapporto tra professori di ruolo e assistenti, ed al numero dei nuovi posti di assistente, di

gran lunga superiore a quello dei professori di ruolo, è pertanto assolutamente scontato.

Su tale punto, anche un'altra considerazione è sembrata saggia e accettabile a tutti nella sede di consultazione cui ho accennato: si è ammesso cioè che il numero degli assistenti debba essere largamente superiore a quello dei professori di ruolo, non solo perchè esiste una certa graduatoria delle responsabilità all'interno dell'Università, ma perchè il professore deve avere la collaborazione di una schiera, possibilmente vasta, di assistenti, attraverso cui seguire gli studenti, a piccoli gruppi, nelle esercitazioni, e in quell'attività di ricerca che si svolge anche al di fuori della lezione cattedratica. Questo è nella natura delle cose ed è giusto che sia così.

Questa larga schiera di assistenti, d'altra parte, favorisce una migliore selezione qualitativa dei professori universitari. I posti di ruolo, previsti originariamente dal disegno di legge governativo, erano 1.000 in cinque anni; la Camera dei deputati ritenne opportuno portarli a 1.100 e, a questo fine, con la collaborazione del Governo, li distribuì in modo da assicurare la copertura necessaria.

La graduazione nel tempo è stata accennata, nel senso che il maggiore incremento dei posti di ruolo si ha negli ultimi tre anni, sempre per favorire la possibilità di reclutamento e di selezione.

Nella valutazione del numero dei docenti, però, vedo che spesso viene trascurato il fatto che non si tratta solo di professori di ruolo che vengono previsti da questo disegno di legge: ci sono le cattedre residue della legge n. 1073 del 24 luglio 1962, di cui, per esempio, ben 22 saranno utilizzate per l'Università di Lecce. Bisogna inoltre considerare anche il numero imprecisato delle cattedre in soprannumero, nonchè la maggiorazione del numero di docenti che viene disposta con l'ampliamento delle assunzioni, a carico del Ministero della pubblica istruzione, di insegnanti delle scuole secondarie superiori che, avendo la libera docenza, possono insegnare all'Università. Attualmente questo personale è fissato in 70 unità; con

il presente disegno di legge viene elevato a 180. Rimane ferma l'altra norma secondo la quale le Università possono disporre del personale delle scuole secondarie superiori, a carico però del loro bilancio.

Al fine di una valutazione delle disponibilità di personale docente, bisogna infine ricordarsi della nuova disciplina degli incarichi di insegnamento (gli incarichi sono cresciuti anche quest'anno), nonostante la tendenza del Ministero — ragionevole, credo, anche se ha suscitato del clamore — a mettere un po' d'ordine nel conferimento dei medesimi. E da ultimo bisogna aggiungere i mille posti di professore aggregato che vanno a finire nel medesimo quinquennio.

Se si tiene presente tutto questo, ci si accorge allora che le possibilità di disporre nelle Università di personale docente nelle varie forme — personale fuori ruolo, incaricato, aggregato, personale delle scuole secondarie superiori — diventano molto cospicue. Basterebbe sommare il numero delle cattedre di ruolo qui considerate e i mille posti di professore aggregato: sono 2.100 unità: corrispondono press'a poco al totale dei professori di ruolo esistenti attualmente nelle nostre Università e istituti, nell'Università, in cento anni di storia unitaria italiana.

I posti coperti sono circa 2.400. Ebbene, in cinque anni noi istituiremo 1.100 posti nuovi per professori di ruolo, e — a tacere d'altri ancora — 1.000 posti per professori aggregati. Come dicevo, basta paragonare queste cifre con quelle dei posti istituiti in cento anni di storia dell'Università italiana per rendersi conto dello sforzo che si compirà nei prossimi cinque anni per aumentare il numero dei docenti universitari. C'è soltanto da augurarsi che ad esso corrisponda un'ampia e soddisfacente selezione dei giovani che si preparano ad assumersi questa responsabilità.

Per quanto riguarda le singole norme relative alla istituzione di nuovi posti di ruolo, sulle quali non mi soffermo in questa sede, rilevo che ha incontrato molta considerazione quella concernente i raddoppiamenti, che non è peraltro nuova: essa è stata già prevista in leggi precedenti, per esempio nella citata legge n. 1073.

Non è certo questa l'unica forma per venire incontro ai bisogni dell'università italiana. L'altra forma è quella dell'istituzione di nuove università, di nuove facoltà, come abbiamo detto in sede di discussione del provvedimento per l'edilizia. Quando avremo la legge per l'edilizia, potremo anche cominciare a pensare alla costruzione di nuove università e nuove facoltà. Tutto questo va considerato, se si vuole avere presente l'insieme delle misure che il Governo propone ed il Parlamento dispone per risolvere il problema delle nostre strutture universitarie.

La pratica del raddoppiamento delle cattedre è ormai in uso da alcuni anni. Devo dire che, di fronte alle centinaia di cattedre istituite per legge in questi anni per il raddoppiamento, quelle non ancora utilizzate sono soltanto 27. Il Ministero, come è noto, dopo due anni dalla mancata utilizzazione, può intervenire, previa proposta al Consiglio superiore, bandendo il concorso. Io ho già fatto questo una volta, l'anno scorso, per una cattedra della Facoltà di economia e commercio di Genova. Scaduti due anni dalla concessione della cattedra, il Ministero ha proposto al Consiglio superiore di bandire il concorso, il Consiglio superiore ha accettato ed il concorso si è svolto. Noi facciamo puntualmente questa valutazione: alla scadenza del biennio, interveniamo pressantemente presso la Facoltà perchè provveda, altrimenti bandiamo noi il concorso. Dirò in proposito che anche in facoltà tra le più restie all'accoglimento di questa novità, alcune situazioni si sono andate progressivamente risolvendo. Tale è il caso della Facoltà di medicina di Roma. Due anni fa circa, di mia iniziativa, assegnai cinque cattedre di raddoppiamento a questa Facoltà e nelle ultime settimane dei cinque posti tre sono stati coperti, cosicchè la Clinica chirurgica di Roma ha ora un numero doppio di cattedre, e così pure la Clinica ostetrica, anche se i due professori non sono stati ancora chiamati a coprire i posti. Resta da risolvere il problema per la Clinica medica.

Altra situazione da considerare, è quella della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli, dove alcune delle cattedre

raddoppiate istituite a suo tempo non sono state ancora utilizzate. Ora, se c'è una facoltà in Italia che ha bisogno di uno sdoppiamento delle cattedre è proprio quella di giurisprudenza di Napoli, che, se non erro, ha 9.000 studenti. Mi sembra enorme che con un tale numero di studenti ci si possa rifiutare di utilizzare alcune cattedre di insegnamenti fondamentali.

Ho voluto dare queste indicazioni per dimostrare, sia pure sommariamente, come il Ministero segua attentamente questi problemi.

Debbo dire, però, che in generale queste cattedre, con la necessaria gradualità, sono state utilizzate. Quindi, nel complesso la esperienza è positiva. Non pensiamo di aver risolto in questo modo tutti i problemi, ma riteniamo di aver attenuato l'asprezza di alcune situazioni.

Per quanto riguarda la disciplina degli incarichi, posso assicurare la Commissione che è intenzione del Ministero far sì che le situazioni possano essere nel maggior numero possibile non fronteggiate con il conferimento di incarichi. L'allargamento del numero dei posti di ruolo, l'istituzione di posti di professore aggregato hanno anche questa finalità: sostituire alla precarietà la stabilità dell'insegnamento. Tuttavia, crescendo continuamente la popolazione studentesca ed aumentando le esigenze didattiche e scientifiche delle facoltà, credo che non si possa pensare — e sarebbe augurabile — di sopprimere l'istituto dell'incarico.

Per quanto concerne il problema degli assistenti, con il disegno di legge si istituiscono complessivamente 7.000 posti. Attualmente i posti di ruolo di assistente sono nelle nostre università 12 mila. Noi ci avvicineremo verso la fine del quinquennio ai diciannove-venti mila posti di assistente. Dei posti istituiti, circa 2000 sono riservati a concorso per assistenti straordinari. Si tratta di una prassi legislativa e amministrativa instaurata da alcuni anni. Mi pare sia iniziata nel 1961, prima ancora che io arrivassi al Ministero: assegnandosi allora alcune centinaia di posti di assistente, una percentuale, mi pare, del 40 per cento venne destinata all'assorbimento degli assistenti straordinari. Il Governo ed il Parlamen-

to hanno, con leggi successive, sempre convalidato questo orientamento. Nel 1961 fu chiusa la possibilità di reclutamento di nuovi assistenti straordinari e stabilito che coloro che avessero avuto cinque anni di anzianità potessero partecipare a concorsi riservati per posti di assistente ordinario. Queste norme sono sostanzialmente riprese nel disegno di legge in esame.

Io credo che bene abbia fatto il Governo ad eliminare l'assistentato straordinario. In molti casi si trattava per gli interessati di acquistare un certo diritto di entrare domani nei ruoli organici dell'università. E vi erano stati clamorosi casi di abuso, specialmente negli ultimi anni, in questo senso. Naturalmente non si sono potuti buttare fuori dell'università coloro che vi erano entrati per questa via. Quindi si è pensato di assorbire gradualmente questo contingente di assistenti. Con questa legge si chiude la possibilità di tale assorbimento. Comunque, gli assistenti straordinari erano allora 5000, e quindi un forte assorbimento già si è avuto. Non posso dire che 3000 assistenti straordinari siano diventati assistenti ordinari: sono stati banditi i concorsi, molti hanno rinunciato a parteciparvi, molti non li hanno vinti, e i posti, come le leggi disponevano, sono tornati nella disponibilità del Ministero, che li ha riassegnati come posti di assistente ordinario.

**F O R T U N A T I** . Però l'assistente straordinario continua a restare tale!

**G U I** , *Ministro della pubblica istruzione*. Lo vedremo quando arriveremo all'esame dell'articolo, senatore. Questa è la *ratio* della norma. Credo che sia bene chiudere questo capitolo attraverso i concorsi riservati, affinché la figura dell'assistente straordinario abbia a scomparire dalla legislazione e dalla pratica nell'università italiana.

Cinquemila, comunque, sono i nuovi posti di assistente ordinario con i quali, secondo le intenzioni del provvedimento (che il Parlamento, speriamo, convaliderà), si vuole cercare di aumentare la dotazione delle università, affinché le cattedre, preferibilmente di insegnamenti obbligatori, di-

spongano del personale assistente necessario.

Vi è poi il problema degli assistenti volontari, di cui molto responsabilmente e giustamente la Commissione si è occupata.

Certamente la figura dell'assistente volontario è meritevole di rispetto. Tuttavia quella commissione cui ho fatto cenno in sede di elaborazione del provvedimento, il mondo universitario nel suo complesso, oltre che — ritengo — il Parlamento, hanno ormai recepito la convinzione che non sia giusto che vi siano rese prestazioni da parte di giovani laureati senza il relativo compenso. Naturalmente la situazione varia da facoltà a facoltà. Io comprendo alcune perplessità che sono state qui manifestate. Mentre per alcune facoltà si tratta di una nomina che ha puramente valore di prestigio, che non si traduce cioè in una reale o per lo meno costante prestazione, in altre facoltà la nomina comporta prestazioni particolarmente faticose. Alludo alle facoltà di medicina e ingegneria, dove il numero degli assistenti volontari è rilevante. Nelle cliniche universitarie, per esempio, questi giovani rendono un servizio senza il quale le cliniche stesse non potrebbero funzionare.

Ora, si ritiene ingiusto che questi giovani, sia pure traendone il vantaggio di un perfezionamento e di una preziosa esperienza, debbano rendere dei servizi così onerosi senza ricevere alcuna retribuzione. Il disegno di legge prevede l'abolizione dell'assistente volontario (categoria che cerca anch'essa, dopo un certo periodo di tempo, di entrare a condizioni preferenziali nei ruoli dell'università) salvo, naturalmente, consentire a coloro che sono già assistenti volontari di essere confermati per un lungo periodo, perchè se dovessimo allontanare, dalla mattina alla sera, dalle nostre Università, gli attuali assistenti volontari, le Università ne avrebbero senza dubbio grave pregiudizio. Ogni novità non può essere introdotta se non dopo un'inevitabile periodo interlocutorio. Divieto di creare nuovi assistenti volontari dunque, ma conferma di quelli che sono in servizio.

Contemporaneamente s'introduce la retribuzione, però sotto forma di borsa di studio, non di indennità o di stipendio, che si-

gnificherebbe un'entrata nei ruoli, sia pure come avventizio dapprima, poi come ordinario, e che creerebbe una categoria con le sue inevitabili rivendicazioni, che poi bisognerebbe assorbire. Quindi retribuzione sì, ma sotto forma di borsa di studio, ai giovani trattenuti nelle Università per l'addestramento scientifico e didattico.

BELLISARIO. A quanto ammonta la borsa di studio?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* A un milione e mezzo l'anno. Ha una certa consistenza, ma dobbiamo pensare anche ai sacrifici che questi giovani debbono fare.

FORTUNATI. È superiore alla retribuzione iniziale degli assistenti ordinari.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non più, adesso. Certamente ha una buona consistenza. Comunque si prevede una graduazione anche per l'introduzione di questo nuovo istituto: alla fine del quinquennio queste borse saranno assegnate a 2500 persone. La Camera ha aumentato un po' questo contingente, ed è previsto che questo numero possa essere, nelle singole Università, ulteriormente aumentato attingendo a un fondo che si costituisce con versamenti per le prestazioni per conto di terzi. Le somme incassate dalle Università per queste prestazioni vanno ad affluire in un fondo che potrà servire ad istituire borse di studio presso l'Università interessata, affinché il numero di queste borse possa essere convenientemente incrementato.

Io non voglio dire che tutto questo meccanismo sia perfetto, però mi sembra di poter affermare che la strada indicata, e che la Camera ha accettato, sia una strada buona. Debbo dire che, tenendo conto della realtà delle cose, il disegno di legge nello stabilire che gli assistenti volontari non possano essere confermati oltre i prossimi otto anni, prevede anche che si possa ricorrere a prestazioni di laureati retribuiti per ora di prestazione. Ciò viene disposto per soddisfare un'esigenza che in determinate facoltà è molto viva.

Per quanto riguarda i giovani studiosi, naturalmente, non ci sono soltanto queste

provvidenze, ma anche quelle della legge finanziaria, già approvata, che istituisce borse di studio da un milione destinate ai neo-laureati che continuano a specializzarsi; queste ultime, però, non hanno nulla a che vedere con le borse per l'addestramento didattico e scientifico.

Tale la soluzione equilibrata che si è cercata per questo problema, che risponde anche ai voti tante volte manifestati in seno al Parlamento, oltretutto nella sede universitaria.

Queste, dunque le linee fondamentali del disegno di legge, per quanto riguarda le questioni principali sollevate dalla discussione. Mi riservo naturalmente, come ho detto, di rispondere, nelle sedi proprie, ai quesiti particolari già sollevati nella discussione generale e a quelli che verranno posti durante l'esame degli articoli.

FORTUNATI. Vorrei cogliere l'occasione della presenza del Ministro per pregarlo di non dimenticarsi che la vita universitaria, se è fatta di personale insegnante, è fatta anche di personale non insegnante; e se è giusto che noi teniamo presenti le voci degli assistenti, dei professori incaricati, eccetera, non dobbiamo dimenticare che l'istituto universitario moderno non vive soltanto di questo personale: oserei dire che prevalentemente, ormai, tende a vivere di personale anche di altra natura.

Il problema che sorge dal piano di finanziamento della scuola, è quello di affrontare anche l'argomento relativo al personale non insegnante, ed è un problema serio, perchè tante volte l'insegnamento e la ricerca sono impossibili perchè non ci sono gli inservienti, non ci sono i tecnici e i servizi amministrativi sono assolutamente insufficienti.

L'altra questione sulla quale volevo chiedere il parere del Ministro è se questa parola « raddoppio » possa ingenerare equivoci. Per esempio, nel caso degli insegnamenti biennali: infatti, ci può essere un insegnamento biennale, o triennale, con un esame unico. Quindi dal punto di vista giuridico sarebbe già « raddoppiato ».

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Raddoppio, s'intende, delle cattedre.

FORTUNATI. Io dico che l'espressione « raddoppio » dovrebbe riferirsi alle persone. Qui ci sono due persone di ruolo, ma se le condizioni esistono ce ne possono essere quattro, e poi, domani, otto. Questo dovrebbe essere, secondo me, chiarito, perchè, in questo modo si apre un certo tipo di prospettiva. Un altro problema da esaminare è quello dello stato giuridico dei professori universitari e degli assistenti. Gli assistenti hanno conseguito la grande conquista di chiamarsi « personale insegnante », ma non si riesce francamente a capire in che cosa si concreta questa espressione.

E questione da affrontare anche in sede di stato giuridico. Bisognerà cercare gli incaricati, e aprire agli assistenti la prospettiva di tenere dei corsi di lezioni. In caso contrario gli anni passeranno, ed avremo sempre un personale « insegnante » che ha soltanto il compito di assistere alle lezioni del professore di ruolo e di ripetere ciò che egli ha detto. Dobbiamo instaurare un nuovo rapporto (e per questo dobbiamo imparare dalle Università francesi, inglesi, tedesche): tutti quelli che sono nelle Università e hanno una funzione responsabile, hanno il compito dell'insegnamento; solo così l'Università potrà raggiungere il suo obiettivo di preparare i giovani.

Credo che su questa strada dobbiamo muoverci con estremo coraggio. Io non dico questo per porre ostacoli, ma se si saprà aprire, davvero, nel mondo universitario, un discorso di questo tipo, molte delle perplessità cadranno, perchè si conoscerà la prospettiva alla quale si va incontro; altrimenti noi aumenteremo sempre il numero dei posti di ruolo, spendendo miliardi, e non otterremo mai l'effetto desiderato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 18,50.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari